



Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)
The UN Migration Agency

LA TRATTA DI ESSERI UMANI ATTRAVERSO LA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE: DATI, STORIE E INFORMAZIONI RACCOLTE DALL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Il presente rapporto è stato realizzato con il contributo del personale dell'OIM che lavora presso i luoghi di sbarco in Italia, nell'ambito dei progetti *Assistance* e *Aditus*, finanziati dal Ministero dell'Interno tramite il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI).

Un sentito ringraziamento va a tutti i migranti e le migranti che hanno condiviso con noi le loro storie.

Indice

INTRODUZIONE.....	4
TERMINOLOGIA	7
1. IL FENOMENO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE IN ARRIVO VIA MARE IN ITALIA.....	8
2. LE ATTIVITA' DELL'OIM IN ITALIA NEL CONTRASTO ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI	12
2.1 L'identificazione delle vittime di tratta: indicatori elaborati dall'OIM	13
2.2 Assistenza diretta alle vittime di tratta	17
2.3 Attività di formazione e capacity building	18
3. LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ NELLA TUTELA E PROTEZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA	20
4. LE PRINCIPALI VULNERABILITÀ INDIVIDUATE DALL'OIM.....	32
4.1 Vittime minorenni	32
4.2 Vittime di violenze sessuali durante il viaggio.....	33
4.3 Vittime affette da malattie psichiche o fortemente traumatizzate	34
4.4 Vittime di tratta di altre nazionalità	34
CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	35

INTRODUZIONE

La tratta di esseri umani rappresenta un crimine transnazionale che viene definito dall'art.3 del "Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini"¹. La definizione di tratta comprende il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate, schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi.

A livello europeo, la tratta viene definita dalla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani². L'Unione Europea ha emanato due direttive sulla tratta, la Direttiva 2004/81/CE del Consiglio, del 29 aprile 2004, riguardante il titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale che cooperino con le autorità competenti³ e la Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI.⁴

¹ Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare donne e bambini (2000).

² Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, Varsavia, 16 maggio 2005.

³ Ai sensi della direttiva, il titolo di soggiorno viene rilasciato al termine di un cosiddetto 'periodo di riflessione', a seguito del quale lo straniero abbia accettato di collaborare attivamente alle indagini, e sempre che lo Stato abbia valutato l'opportunità presentata dalla proroga del soggiorno della vittima sul territorio nazionale ai fini delle indagini o del procedimento giudiziario, nonché la rottura di ogni legame con i presunti autori dei reati.

⁴ La direttiva definisce norme minime comuni per determinare i reati connessi alla tratta di esseri umani e fissare le relative pene. Inoltre prevede misure che mirano a rafforzare la prevenzione del fenomeno e la protezione delle vittime. In particolare, la previsione di cui all'art. 11 par. 3 specifica che "gli Stati membri adottano le misure necessarie affinché l'assistenza e il sostegno alla vittima non siano subordinati alla volontà di quest'ultima di collaborare nelle indagini penali, nel procedimento giudiziario o nel processo".

In Italia il reato di tratta viene definito dall'art. 601 del Codice penale⁵ così come recentemente modificato dal D.Lgs. 24/2014⁶ che ha dato attuazione alla direttiva 2011/36/UE. L'art. 18 del Testo Unico sull'Immigrazione⁷ e l'art. 27 del Regolamento di attuazione⁸ disciplinano le modalità di rilascio di un permesso di soggiorno "per protezione sociale"⁹ nei confronti dello straniero, la cui incolumità sia in pericolo per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione criminale dedita a reati quali lo sfruttamento della prostituzione, lo sfruttamento minorile, l'accattonaggio, la riduzione in schiavitù, la tratta di persone o altri per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza ex art. 380 c.p.p., oppure delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio.

Data la complessità e la natura di questo fenomeno, è estremamente difficile fornire dati precisi sulle vittime di tratta livello globale. I dati più precisi riguardano i casi denunciati o identificati, che rappresentano, naturalmente, una minima parte della realtà. Dal 2002, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) registra i casi delle vittime di tratta assistite dall'Organizzazione; approssimativamente 7.000 ogni anno. Il dataset mondiale ha 46.000 casi registrati, di 140 nazionalità, identificati in 150 paesi di destinazione¹⁰.

Nel mondo si stima che circa il 51% delle vittime di tratta siano donne, mentre gli uomini rappresentano il 21% ed i minori il 28%¹¹. Nel caso in cui le vittime siano donne, lo sfruttamento è soprattutto sessuale (nel 72% dei casi), seguito dallo sfruttamento lavorativo (nel 20% dei casi) e da altre forme di sfruttamento (nell'8% dei casi). Quando le vittime sono uomini lo sfruttamento è soprattutto lavorativo (nell'85,7% dei casi) e sessuale (nello 6,8% dei casi).

⁵ Art. 601 codice penale "È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età".

⁶ Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24 "Prevenzione e repressione della tratta di esseri umani e protezione delle vittime", in attuazione alla direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani.

⁷ Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, Decreto legislativo, 25/07/1998 n° 286, G.U. 18/08/1998.

⁸ Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, a norma dell'art. 1, comma 6, del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394.

⁹ Il permesso di soggiorno è rilasciato per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno, o per il maggior periodo occorrente per motivi di giustizia.

¹⁰ Dal 2002, l'OIM registra i casi identificati dall'Organizzazione a livello globale, ma i dati non sono stati sistematicamente raccolti in tutti i paesi. Al fine di migliorare i dati su questo fenomeno, l'OIM ha sviluppato il *Counter-Trafficking Data Collaborative*, un dataset aperto e multilaterale di casi di vittime di tratta.

¹¹ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC) 2016 Global Report on Trafficking in Persons: https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf.

L'OIM svolge a livello mondiale attività di supporto ai governi nella lotta alla tratta di esseri umani e fornisce assistenza diretta alle vittime, sia nei paesi di destinazione che di transito e di origine. Nel 2016 l'OIM ha fornito nei paesi dell'Unione Europea, in Svizzera e in Norvegia assistenza diretta a 768 casi di vittime di tratta, di cui 390 donne, 116 uomini e 262 minori. La maggior parte delle vittime assistite erano di nazionalità nigeriana (pari al 59%), seguite da Bulgaria (11%), Romania (8%), Ungheria (3%) e Thailandia (2%).

In Italia l'OIM è presente presso i luoghi di sbarco, negli Hotspot e nei centri di accoglienza delle principali regioni di sbarco e ha potuto, in qualità di osservatore privilegiato del fenomeno nell'ambito delle attività di informativa legale e assistenza, rilevare l'andamento degli arrivi delle vittime di tratta fra i migranti e richiedenti protezione internazionale che giungono via mare lungo le coste italiane.

Il presente rapporto intende fornire informazioni raccolte durante le attività di identificazione e assistenza sul fenomeno della tratta in Italia. In questo modo, il rapporto intende contribuire alla formulazione di politiche e iniziative per assistere le vittime e contrastare questo fenomeno che possano essere coerenti con la realtà del fenomeno ed i bisogni ad esso correlati. Il rapporto si focalizza sugli arrivi via mare delle vittime di tratta (in particolare provenienti dalla Nigeria), i cui dati sono stati raccolti dall'OIM grazie al proprio personale sul campo e ai colloqui diretti con le vittime. Il rapporto descrive: il fenomeno della tratta, unicamente a scopo di sfruttamento sessuale, nel contesto italiano; le attività dell'OIM relative al contrasto di questo fenomeno; le difficoltà riguardo la tutela e la protezione delle vittime di tratta in Italia e le principali vulnerabilità identificate attraverso diversi casi assistiti. Questi argomenti sono illustrati, lungo il rapporto, con le storie di alcune vittime identificate dall'OIM, migranti incontrati dagli operatori dell'Organizzazione nel corso delle attività realizzate nel 2016.

Le storie di queste persone (i cui nomi sono stati cambiati per ovvie ragioni di sicurezza) sono state scelte fra le tante raccolte per contribuire a sensibilizzare sul tema della tratta e dello sfruttamento e per aiutare nella comprensione di un fenomeno doloroso, che coinvolge moltissimi adulti e minori, e che appare drammaticamente in crescita. Pur essendo storie molto drammatiche, fanno parte di una realtà che l'OIM ritiene necessario condividere con le diverse autorità, politici, professionisti, fornitori di servizi, volontari, e tutti gli attori coinvolti nel contrasto della tratta, e nelle attività di assistenza, protezione, prevenzione e repressione anche allo scopo di esortare una risposta coordinata e congiunta al fenomeno.

Infine, si ritiene che dare voce alle vittime di questo crimine che hanno trovato la forza di ribellarsi possa essere di incoraggiamento per quanti versano nella medesima drammatica condizione e per tutti coloro che ogni giorno lavorano per supportare e assistere chi ne è vittima.

TERMINOLOGIA

Per facilitarne la lettura e la comprensione è utile il chiarimento, breve, di alcuni termini ricorrenti utilizzati dalle vittime di tratta durante i colloqui:

- **Madame:** il termine “madame” è un appellativo di rispetto che significa “signora”, ma nel contesto della tratta indica la trafficante che gestisce le vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, a cui devono ripagare il debito contratto prima di lasciare il paese di origine. Spesso è essa stessa un’ex vittima di tratta che, una volta pagato il debito, decide di guadagnare dallo stesso traffico di cui è stata vittima in passato.
Boga: è il corrispettivo maschile della ‘madame’.
- **Native doctor:** sciamano presso cui le vittime di tratta vengono sottoposte a rituale voodoo (“juju” nigeriano).
- **Boga:** accompagnatore. Il boga è colui che accompagna una o più ragazze dalla Nigeria alla Libia e che ha i contatti telefonici con la madame/oga e i trafficanti della rete criminale. Boga è anche colui che preleva la vittima di tratta appena sbarcata e ospite in un centro di accoglienza in Italia per accompagnarla dalla madame. Sono presenti diversi boga dalla Nigeria all’Europa con lo scopo di custodire “la merce” sino a quando non sarà giunta a destinazione per essere sfruttata.
- **Connection man:** organizzatore del viaggio/smuggler. Generalmente indicato come colui che organizza i viaggi dalla Nigeria all’Italia attraverso la Libia. Più “connection man” possono contribuire al trasporto di una stessa vittima, ad esempio uno in Nigeria e uno diverso in Libia.
- **Connection house:** casa chiusa/bordello. Generalmente le vittime di tratta indicano con il termine “connection house” le case chiuse in Libia e, più recentemente, anche quelle in Italia o in Europa, dove sono forzate alla prostituzione. In Italia e in Europa, spesso sono le minori ad essere rinchiusi nelle connection houses, perché in strada darebbero troppo nell’occhio. Vengono così definiti i anche bordelli presenti all’interno di “ghetti” (vedi sotto) quali Rignano Garganico, Rosarno, ecc.
- **Ghetto:** è il termine utilizzato dalle vittime di tratta e dai migranti in generale per indicare il luogo, spesso un casolare abbandonato, in cui attendono prima di imbarcarsi su un gommone. Usato anche per indicare gli agglomerati informali in cui vivono molti migranti in Italia. In italiano si direbbe baracca o baraccopoli.
- **Lapalapa:** gommone.

1. IL FENOMENO DELLA TRATTA DI ESSERI UMANI A SCOPO DI SFRUTTAMENTO SESSUALE IN ARRIVO VIA MARE IN ITALIA

Negli ultimi quindici anni l'Italia è stata interessata in misura sempre maggiore dal fenomeno degli arrivi via mare di migranti e richiedenti protezione internazionale, in partenza dalle coste della Libia, della Tunisia e dell'Egitto. Questi flussi sono aumentati in modo significativo nel 2011 in concomitanza dei mutamenti politici denominati "Primavera Araba" nei Paesi del Nord Africa (soprattutto in Tunisia e Libia) e con l'intensificarsi del conflitto in Siria. In particolare nel 2014 si è registrato l'arrivo di oltre 170.000 persone via mare, di cui più di 42.000 cittadini siriani in fuga dalla guerra.

Il numero di rifugiati siriani in arrivo in Italia si è ridotto sensibilmente nel 2015. Nello stesso anno si è aperta la rotta balcanica che dalla Turchia passa attraverso la Grecia e i paesi balcanici e la maggior parte dei rifugiati siriani si è spostata lungo questa rotta.

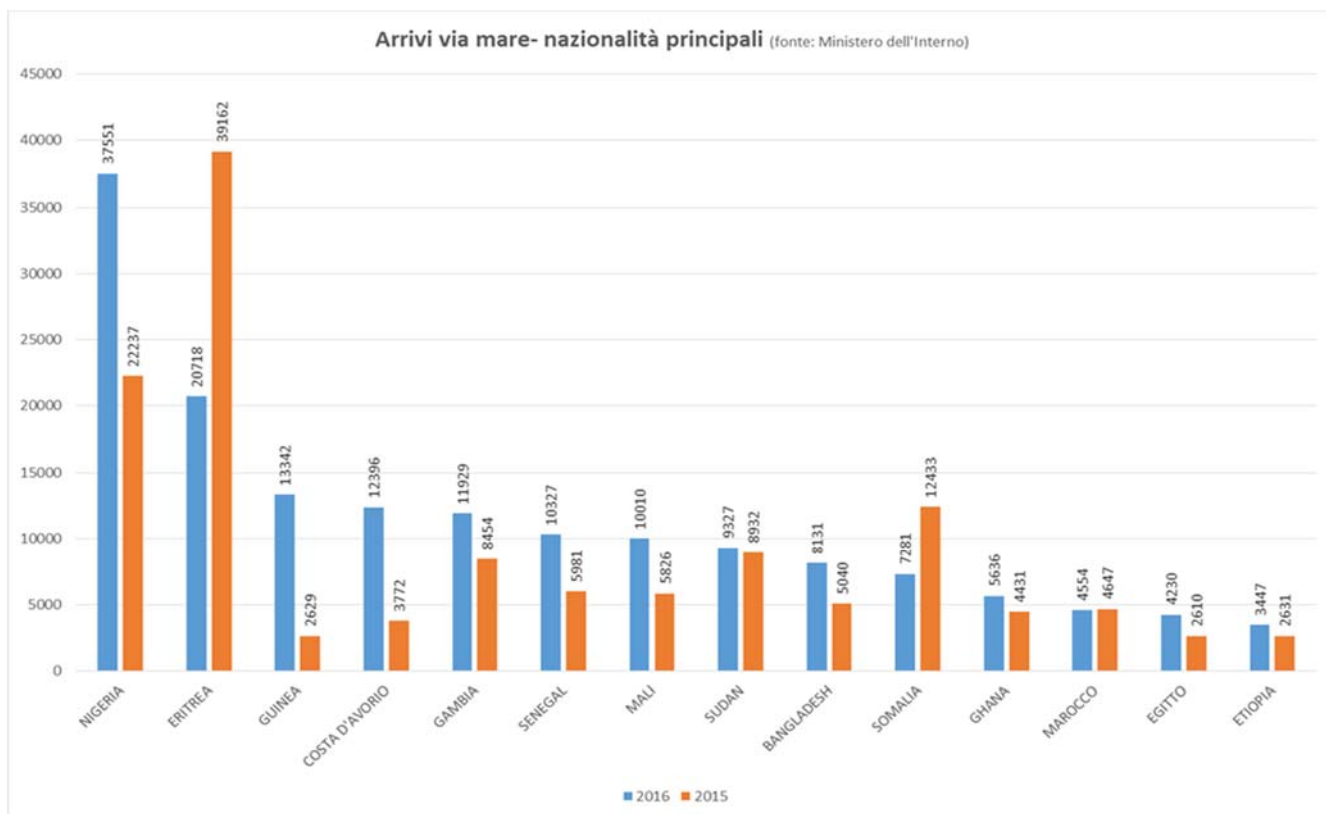
In Italia nel 2015 e nel 2016 si è registrato un significativo numero di arrivi di migranti e richiedenti protezione internazionale provenienti principalmente dalla Libia ed originari dei paesi dell'Africa occidentale e del Corno d'Africa¹². Dall'inizio del 2017 ad oggi in Italia è stato inoltre rilevato un aumento dei migranti provenienti dai paesi dell'Africa Occidentale ed una sensibile diminuzione di coloro che arrivano dai paesi del Corno d'Africa¹³.

La rotta del Mediterraneo centrale resta quindi un importante percorso per i richiedenti asilo, ma si attesta anche come un'importante rotta per quanti non sono necessariamente rifugiati ma migranti che si sono spostati verso la Libia per varie ragioni socio-economiche. Non trovando condizioni di vita o di lavoro sicure, si trovano costretti a continuare la loro migrazione verso l'Europa: una migrazione irregolare, pericolosa, gestita da trafficanti. Dai racconti dei migranti emerge l'immagine di una Libia sprofondata nel caos, dove violenze e abusi sono sempre più frequenti e gruppi armati trovano nel traffico di esseri umani una fonte di finanziamento estremamente redditizia¹⁴.

¹² Nel 2016 il numero di arrivi ha superato le 181.000 persone e le principali nazionalità sono state Nigeria (37.551), Eritrea (20.718) e Guinea (13.332) (fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere).

¹³ Le principali nazionalità in arrivo via mare rilevate fino al 31 maggio 2017 sono state: Nigeria (9.286), Bangladesh (7.106), Guinea (5.960) e Costa d'Avorio (5.657). Rispetto allo stesso periodo del 2016 il numero di persone provenienti dall'Eritrea è diminuito del 63% (2.344 persone nel 2017 a fronte di 6.501 nel 2016), e quelle provenienti dalla Somalia del 54% (1.664 nel 2017 a fronte di 3.586 nel 2016).

¹⁴ Tale situazione emerge con chiarezza dalle testimonianze raccolte nell'ambito della campagna di informazione "Aware Migrants", sviluppata dal Ministero dell'Interno in collaborazione con OIM e lanciata nell'ottobre del 2016. L'iniziativa ha l'obiettivo di permettere a potenziali migranti di prendere decisioni informate e consapevoli, mettendoli in guardia sui pericoli reali che potrebbero incontrare nel corso del viaggio nel deserto e della traversata del Mediterraneo, tramite la diffusione di video testimonianze narrate dai migranti stessi. Per maggiori informazioni: <http://www.awaremigrants.org/>.

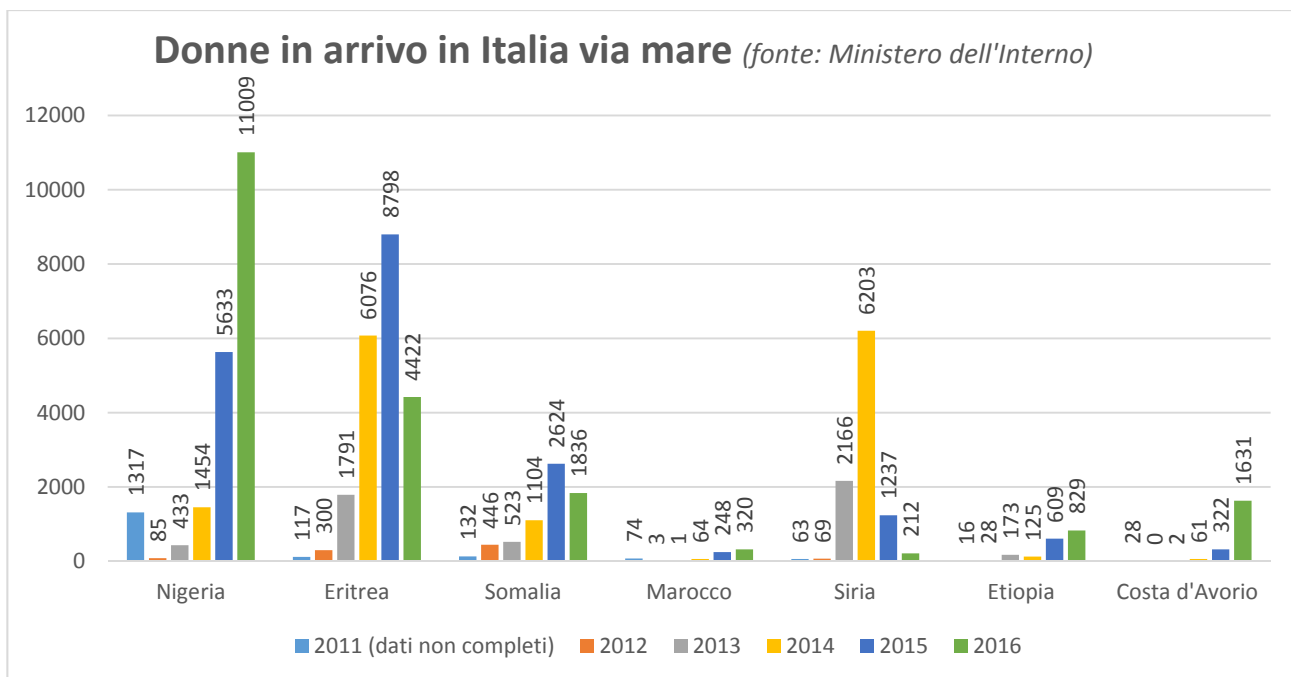


Come citato, nel 2016 la prima nazionalità per numero di arrivi via mare in Italia è stata la Nigeria, con un particolare incremento delle donne e dei minori non accompagnati (rispettivamente, 11.009 e 3.040 nel 2016, a fronte di circa 5000 donne e 900 minori non accompagnati sbarcati nel 2015).

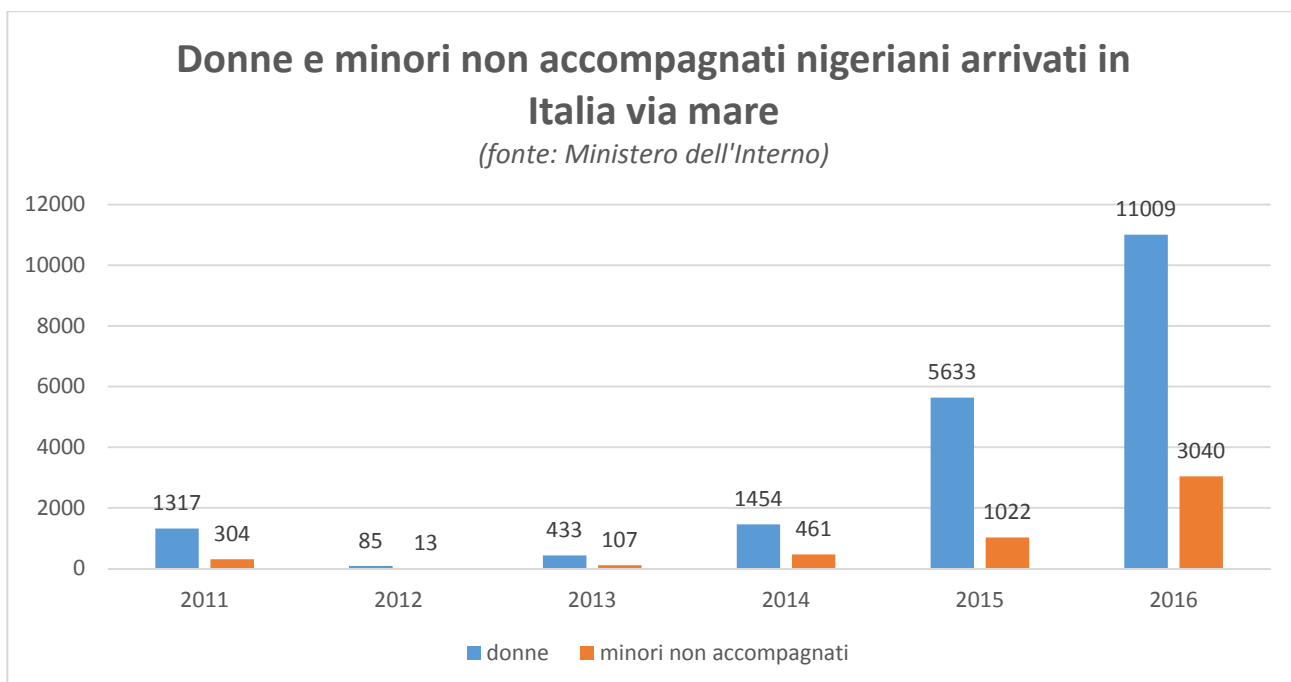
L'OIM ritiene che circa l'80% delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell'Unione Europea¹⁵. Secondo l'Organizzazione le donne ed i minori non accompagnati di nazionalità nigeriana sono fra i più a rischio di essere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, anche se non si può escludere che anche migranti di altre nazionalità siano coinvolti nel traffico.

Considerando l'esponentiale incremento di donne e minori di nazionalità nigeriana che ha caratterizzato i flussi del 2016, emerge con tutta evidenza il fatto che il numero delle potenziali vittime di questo odioso crimine transnazionale, sia più che raddoppiato rispetto allo scorso anno.

¹⁵ Grazie alla propria attività di assistenza diretta ai migranti, rivolta soprattutto all'individuazione dei soggetti vulnerabili (descritta nel capitolo seguente), l'OIM ha elaborato una serie di indicatori –descritti in seguito nel presente rapporto– sulla base dei quali identificare tempestivamente le vittime di tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale per segnalarle alle autorità competenti ed avviare i meccanismi di protezione previsti dalla normativa vigente.



In particolare, preme fin d'ora segnalare il significativo e preoccupante aumento di vittime di tratta adolescenti. L'OIM ritiene altresì che molte giovani nigeriane, sebbene si dichiarino maggiorenni, siano in realtà minori che, nell'affermare la maggiore età, seguono le indicazioni dei trafficanti. In questo modo infatti le ragazze verranno collocate in strutture di accoglienza per adulti, dove sarà più semplice contattare i loro trafficanti che andranno a prelevarle con maggiore facilità.



L'OIM ha constatato un incremento dei casi di violenza sessuale perpetrati in Libia su donne e minori da parte di soggetti estranei alla rete della tratta, con un conseguente aumento dei casi di donne che arrivano in Italia in stato di gravidanza. Infine, l'OIM ha individuato tra le vittime di tratta soggetti particolarmente vulnerabili, affetti da patologie o seri disagi psichici o fortemente traumatizzati.

2. LE ATTIVITA' DELL'OIM IN ITALIA NEL CONTRASTO ALLA TRATTA DI ESSERI UMANI

Da anni l'OIM è impegnata nel contrasto alla tratta di essere umani sia a livello internazionale che nel contesto italiano. Nel corso del 2016 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha continuato a svolgere le attività di identificazione e di assistenza delle vittime della tratta di esseri umani in arrivo via mare, nell'ambito di una consolidata collaborazione con il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno e con le autorità italiane coinvolte nella gestione degli arrivi di flussi migratori misti in arrivo in Italia via mare¹⁶.

Le attività dell'OIM nel contrasto al fenomeno della tratta degli esseri umani si articolano attraverso tre azioni principali:

1. Identificazione precoce delle potenziali vittime di tratta nei luoghi di sbarco e nei centri in cui vengono trasferite in Sicilia, Puglia e Calabria;
2. Assistenza e *referral* alle autorità competenti;
3. Attività di formazione e capacity building.

L'intervento dell'OIM si basa quindi su attività di assistenza diretta presso i luoghi di sbarco e negli Hotspot, in sinergia con le altre autorità competenti e con le Procedure Operative standards applicate negli Hotspot e diramate dal Ministero dell'Interno¹⁷. L'OIM collabora a identificare precocemente e a segnalare le vittime di tratta identificate alle autorità competenti e contribuisce alla loro collocazione in luoghi di accoglienza protetti ed idonei a garantirne la sicurezza e la protezione. Oltre all'attività di assistenza diretta alle potenziali

¹⁶ Dal 2006 l'OIM svolge, a supporto e con la collaborazione del Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione del Ministero dell'Interno, attività d'informazione e orientamento legale sui diritti e doveri dei migranti in arrivo via mare, individuando tra loro gruppi di persone vulnerabili (minori non accompagnati, vittime di tratta, migranti a rischio di sfruttamento) da segnalare alle autorità competenti. Il progetto "Praesidium", - inizialmente finanziato dalla Commissione Europea e il Ministero dell'Interno e in seguito dal solo Ministero dell'Interno - è stato realizzato dal 2006 in partnership con UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), Croce Rossa Italiana e, dal 2008, con Save the Children. Il progetto è stato avviato prima sull'isola di Lampedusa e poi esteso ad altre regioni del Sud Italia, ed in particolare Sicilia, Calabria e Puglia. Dal 2015 le attività - svolte in sinergia con UNHCR e tutti gli attori coinvolti nella gestione dei flussi in arrivo via mare - sono finanziate dal Ministero dell'Interno tramite il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) e realizzate attraverso i progetti "Assistance" e "Monitoring". Dal gennaio 2017 è stato avviato il progetto "ADITUS", nuovamente finanziato dal Ministero dell'Interno attraverso il fondo FAMI. Nell'ambito di tale progetto è prevista la presenza in Sicilia (compresa Lampedusa), in Puglia e in Calabria di team dell'OIM composti da esperti legali e da mediatori culturali che svolgono attività di assistenza diretta ai migranti presso i principali luoghi di sbarco, negli Hotspot e nei centri di prima accoglienza. Nel corso dell'implementazione delle attività progettuali l'OIM ha instaurato e rafforzato la collaborazione con le autorità inquirenti, le Procure distrettuali antimafia, i Tribunali per i minorenni, e i Servizi sociali dei Comuni nei territori di competenza, nonché con il Sistema nazionale anti-tratta. L'OIM ha anche stipulato appositi protocolli con le Procure generali di Palermo e Reggio Calabria e ha preso parte a numerosi tavoli tecnici istituzionali in materia.

¹⁷ <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/hotspot>

vittime, l'OIM svolge una attività di supporto formativo e di assistenza tecnica sul tema della tratta rivolta agli operatori dei centri di accoglienza, delle Forze dell'ordine, del personale delle missioni EUNAFORMED e di altri attori coinvolti nella gestione del fenomeno. Queste attività sono descritte in dettaglio nelle sezioni successive.

2.1 L'identificazione delle vittime di tratta: indicatori elaborati dall'OIM

Già nel primo rapporto sul fenomeno della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale in Italia pubblicato dall'OIM nel 2015¹⁸, l'Organizzazione aveva elaborato un elenco di indicatori utili a individuare potenziali vittime di tratta tra i migranti appena sbarcati, sulla base di informazioni raccolte di prima mano durante gli incontri con i migranti.

Gli indicatori sono degli elementi tipici, qualificanti, che si ripetono in modo simile nelle storie raccolte dalle vittime di tratta incontrate dall'OIM che hanno condiviso la loro storia. Essi non hanno, evidentemente, una valenza giuridica, ma servono soprattutto all'identificazione veloce e precoce, in ampi gruppi di migranti, delle persone maggiormente a rischio, con cui l'operatore dovrà svolgere dei colloqui individuali e approfondire la situazione in una fase successiva. Si tratta di un elenco non esaustivo che viene continuamente aggiornato in base all'evoluzione del fenomeno, ma che si dimostra di grande utilità nel lavoro sul campo, ragion per cui si ritiene possa essere proposto come strumento di identificazione utilizzabile da altri operatori del settore.

Bisogna ricordare che non tutti gli indicatori possono emergere immediatamente allo sbarco o durante il primo colloquio, per limiti di varia natura come ad esempio il contesto ambientale e/o la condizione psicofisica del migrante. Per questa ragione è sempre bene, laddove si ritenga opportuno e fattibile, incontrare le persone potenziali vittime di tratta più volte possibile e in fasi preferibilmente diverse della loro permanenza in Italia. L'identificazione della vittima di tratta può avvenire, infatti, anche in momenti successivi allo sbarco o dopo un certo periodo di accoglienza e permanenza sul territorio, poiché la stessa può non aver recepito le informazioni sui programmi di protezione ricevute al momento dello sbarco o nei momenti immediatamente successivi, o non aver preso subito coscienza della propria condizione.

È evidente che maggiore è il numero di indicatori rilevati, maggiore è la probabilità di avere di fronte una vittima di tratta. Alcuni di questi indicatori permettono all'operatore di individuare potenziali vittime

¹⁸ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Progetto Assistance "Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare, aprile 2014-ottobre 2015": <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>

nell'immediatezza dell'arrivo, per poter poi svolgere gli approfondimenti necessari in un momento successivo.

Fra gli indicatori rilevati nel 2016 dall'OIM nel lavoro quotidiano con i migranti per l'identificazione rapida delle vittime di tratta e per la raccolta dati, si possono ricomprendere elementi che erano già stati evidenziati nel precedente rapporto, tra cui:

- Il genere: per lo più donne;
- L'età: spesso giovani e minori di età compresa tra i 13 e i 24 anni. Molte minori dichiarano di essere adulte sebbene siano palesemente minori, come illustrano alcune storie riportate di seguito. Si ritiene importante evidenziare l'abbassamento dell'età delle minori vittime di tratta, il cui numero di arrivi è aumentato nel 2016. Inoltre, tra le giovanissime, si crea una sorta di fattore di emulazione rafforzata dalla diffusione dei social network, attraverso cui è possibile vedere amiche e parenti che vivono in Europa e ostentano una vita più agiata, mentre in Nigeria, anche a causa della recente svalutazione della naira, la moneta nazionale, le condizioni di vita sono diventate sempre più difficili. La popolazione giovane cresce e non solo non trova alcuno sbocco per le proprie aspirazioni, ma in molti casi non riesce a sopravvivere. Se ne parlerà maggiormente nei paragrafi successivi.
- La nazionalità: per quanto riguarda la nazionalità è importante sottolineare la peculiarità del caso delle vittime di tratta provenienti dalla Nigeria, non solo da Edo State ma da diverse regioni del paese (Delta, Lagos, Ogun, Anambra, Imo, Akwa Ibom, Enugu, Osun, Rivers, sono gli stati di origine, a parte Edo State, più citati dai nigeriani incontrati dall'OIM¹⁹);
- Lo stato psico-fisico: se in gruppo, sono le più sottomesse e silenziose, a volte evidentemente controllate da altre/i migranti, che ad esempio rispondono al posto loro, oppure si oppongono ad un colloquio privato.

Altri indicatori della tratta - soprattutto socioeconomici - emergono laddove sia possibile svolgere dei colloqui individuali approfonditi. Fra questi ulteriori elementi si rileva:

- Il basso livello d'istruzione;

¹⁹ L'aumento degli arrivi da questi stati è confermato anche da altre fonti quali l'EASO (Agenzia Europea per il Sostegno all'Asilo) - Easo, "Country of origin information report. Nigeria sex trafficking of women", ottobre 2015, <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/BZ0415678ENN.pdf>. Ciò può essere dovuto a diversi fattori. Da un lato le informazioni relative alla possibilità di raggiungere l'Europa si stanno diffondendo in tutta la Nigeria, dall'altro le ragazze provenienti da zone meno centrali sono meno consapevoli dell'inganno, fattore che le organizzazioni criminali possono sfruttare a proprio vantaggio. A Benin City sembrerebbe che sia ormai risaputo che chi parte per l'Europa si dovrà prostituire, negli altri Stati invece meno.

- La situazione familiare: ad esempio, l'appartenenza a famiglie particolarmente disagiate; l'essere spesso primogenite di famiglie numerose; o la dichiarazione di essere orfane, in maniera veritiera o strumentale, credendo erroneamente per questo motivo di avere diritto ad un trattamento di favore;
- Le condizioni in cui avviene la migrazione: la dichiarazione di non aver pagato nulla per il viaggio perché qualcuno ha pagato per loro; la difficoltà a ripercorrere le tappe del viaggio; la durata della permanenza in Libia (laddove una durata molto breve può indicare un'organizzazione efficiente che accorcia i tempi verso lo sfruttamento in Italia; una durata lunga invece - oltre tre mesi - può indicare degli intoppi organizzativi).

Tra questi indicatori, che possono emergere sin dal primo colloquio, quelli che fanno destare maggiore allerta sono la dichiarazione di non aver pagato nulla per il viaggio e il dover raggiungere un contatto in Europa.

Si segnalano infine gli indicatori piuttosto di natura 'comportamentali', che si manifestano durante la fase della **prima accoglienza**, e che possono essere rilevati soprattutto dagli operatori dei centri che sono costantemente a contatto con le vittime di tratta:

- Problemi psicologici (ansia, scarsa autostima, depressione);
- Atteggiamento (aggressività, diffidenza e scarsa collaborazione nei confronti degli operatori e degli altri ospiti, introversione);
- Allontanamenti, anche frequenti, dalla struttura di accoglienza;
- Controllo da parte di altri ospiti (ad esempio coniugi, compagne/i, parenti, veri o fittizi);
- Uso eccessivo del telefono (con ricezione di chiamate dall'esterno che inducono a ritenere forme di controllo da soggetti esterni);
- Coinvolgimento in attività quali la prostituzione o l'accattonaggio.

I problemi psicologici o comportamentali sono spesso espressione di un disagio che si concretizza nel peso enorme che queste vittime portano. Anche coloro che decidono di chiedere aiuto e di non raggiungere i trafficanti vivono dei momenti di scoramento e di contraddizione nelle azioni comportamentali (si veda il paragrafo sulle nuove vulnerabilità).

Gli indicatori più forti che si raccoglieranno, generalmente dopo diversi colloqui, sono naturalmente quelli che consentono di individuare chiaramente il reato di tratta, così come definito dall'art. 601 del Codice

Penale²⁰. Nel caso delle vittime di tratta che arrivano via mare, gli elementi che costituiscono la fattispecie delittuosa (reclutamento, trasferimento, sfruttamento) si concretizzano nello specifico come segue:

- **Reclutamento** nel paese di origine tramite Inganno (es. la promessa di un lavoro/futuro migliore in Italia); Minaccia (es. il rituale voodoo); Abuso di autorità (es. il caso di minori che non hanno espresso la volontà di partire ma che vengono “scelte/i” dai familiari); Approfittamento di una situazione di vulnerabilità (es. fidanzati che ingannano le vittime con false promesse), di inferiorità psichica o psicologica, o di necessità (grave povertà); Promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità (es. la promessa di lauti guadagni);
- **Trasferimento: trasporto irregolare** attraverso i paesi di transito e via mare verso i paesi di destinazione (in prevalenza Italia, Spagna, Francia e Germania, ma anche Svezia, Belgio, Austria, Olanda, e Svizzera); le vittime sono in possesso, generalmente, di un contatto telefonico europeo, nigeriano o libico per avere indicazioni su come raggiungere la destinazione finale ove avrà luogo lo sfruttamento;
- **Scopo dello sfruttamento:** va segnalato che mentre le minori di nazionalità nigeriana sono indirizzate esclusivamente alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, sono stati accertati casi di minori di sesso maschile trafficati in Italia a scopo di sfruttamento lavorativo, oltre che sessuale (una di queste storie viene descritta in seguito).

Si segnala inoltre che, con la svalutazione della naira dell'ultimo anno, il “debito” - da ripagare principalmente con la prostituzione o, in certi casi, come summenzionato, con il lavoro forzato, si è abbassato ed equivale a cifre variabili fra i 25.000 e i 35.000 Euro.

Quando il personale dell'OIM rileva questi ultimi indicatori utili per la configurazione del reato di tratta, acquisisce il consenso della vittima e, in caso di minore, quello del tutore, a partecipare ad un **programma di protezione**. La vittima è segnalata dall'OIM al **Numero Verde anti tratta**²¹ e, qualora la stessa voglia sporgere

²⁰ Art. 601 codice penale “È punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età”.

²¹ Il Numero Verde Antitratta è un dispositivo istituito nel 2000 dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui si possono rivolgere in maniera anonima e gratuita le potenziali vittime per chiedere aiuto, ma anche privati cittadini, Forze dell'Ordine e rappresentanti di enti pubblici o privati che desiderino segnalare casi di tratta o sfruttamento. Gli operatori del servizio hanno il compito di filtrare le chiamate ed indirizzare le segnalazioni al territorio di competenza, occupandosi in particolare dell'invio delle vittime che intendano aderire ai programmi di assistenza e protezione previsti dagli articoli 13 L.228/03 e 18 D.L.vo 286/98 alle strutture del territorio

denuncia, il personale dell'Organizzazione prende le necessarie misure per facilitare la denuncia alle autorità inquirenti.

2.2 Assistenza diretta alle vittime di tratta

Le attività dell'OIM si svolgono sia durante le fasi di sbarco che in seguito, e comprendono l'informativa diretta ai migranti, anche attraverso materiale cartaceo multilingue, a gruppi ed individuale, colloqui individuali e mediazione linguistica e culturale.

Nel corso del 2016 l'OIM ha fornito informativa sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale presso i porti di Augusta, Messina, Catania, Palermo, Porto Empedocle, Reggio Calabria, Taranto, Brindisi e Otranto, negli Hotspot di Lampedusa, Trapani, Pozzallo (RG), Taranto e nei centri di prima accoglienza della Sicilia, Puglia e Calabria e in altre strutture che ospitano potenziali vittime di tratta in arrivo via mare.

Le modalità di intervento del personale dell'OIM presso i porti e gli *Hotspot* prevedono un approccio alle potenziali vittime fin dai momenti immediatamente successivi alla discesa dalle imbarcazioni o all'ingresso nell'*Hotspot*, al fine di instaurare da subito un clima di fiducia con i migranti ed individuare precocemente determinate vulnerabilità (ad esempio minori non accompagnati/e, persone sotto il controllo di un/a accompagnatore/trice o di un falso marito/familiare).

Dopo il primo contatto in fase di sbarco e la distribuzione di materiale informativo cartaceo plurilingue appositamente elaborato dall'Organizzazione - che riporta il Numero Verde anti-tratta e i contatti telefonici dell'Organizzazione - il personale dell'OIM effettua sessioni informative di gruppo. Durante queste sessioni informative vengono spiegati i rischi connessi allo sfruttamento sessuale e lavorativo, e le forme di protezione previste dalla normativa Italiana in favore delle vittime di tratta di esseri umani. Successivamente vengono svolti anche approfonditi colloqui individuali, soprattutto con le ragazze più giovani e evidentemente più vulnerabili. Nel caso in cui una ragazza chieda aiuto o emergano vari indicatori di tratta o di grave vulnerabilità, l'OIM, nel rispetto della sua privacy e con il suo consenso, segnala il caso alle autorità competenti e si attiva per individuare una struttura idonea per la sua accoglienza e messa in sicurezza.

L'OIM incontra i migranti presso i luoghi di sbarco, gli Hotspot e i centri di accoglienza per adulti e minori anche nei giorni immediatamente successivi al loro arrivo e garantisce nel tempo il necessario e costante

competenti e della "messa in rete" delle richieste di trasferimento delle persone vittime di tratta da parte dei soggetti attuatori dei progetti art. 13 e art.18 in territori diversi da quelli di competenza territoriale. <http://www.osservatoriointerventitratta.it/servizio/il-numero-verde-800-290-290/>

supporto individuale e l'accurato follow up dei casi, tramite il quotidiano contatto con le autorità inquirenti e le istituzioni competenti, compresa la Rete Nazionale Antitratta²².

Si riportano di seguito i dati relativi alle vittime di tratta incontrate e assistite dall'OIM negli ultimi anni:

VITTIME DI TRATTA INCONTRATE, IDENTIFICATE E ASSISTITE DALL'OIM NEI LUOGHI DI SBARCO E NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA	2016	2014/2015
Potenziali vittime di tratta (in base agli indicatori elaborati dall'OIM) informate	8.277	3.380
Vittime di tratta identificate (in base agli indicatori elaborati dall'OIM)	6599	2.195
Vittime segnalate alle autorità o indirizzate ad una forma di assistenza	290 (di cui 164 minorenni)	30
Vittime segnalate alla rete antitratta	135 (di cui 87 minorenni)	112
Denunce	78	33
Segnalazioni ricevute da parte delle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della protezione internazionale	188	-

2.3 Attività di formazione e capacity building

Fra le attività svolte dall'OIM in Italia rientrano quelle di formazione e di capacity building sul tema della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. Queste attività vengono svolte sia nelle regioni dove l'OIM è stabilmente presente in supporto delle Autorità locali, sia in altre province del territorio nazionale, al fine di accrescere la conoscenza del fenomeno della tratta di esseri umani, con particolare attenzione agli arrivi via mare, e rafforzare il sistema italiano di protezione anche attraverso la condivisione degli indicatori elaborati dall'Organizzazione per l'identificazione precoce delle potenziali vittime.

Partendo dall'analisi della casistica sviluppatasi durante i 10 anni di esperienza agli sbarchi, l'OIM ha sviluppato moduli formativi sulle diverse tematiche connesse alla tratta di esseri umani che comprendono

²² Un ulteriore osservatorio sul fenomeno e momento di incontro con migranti particolarmente vulnerabili è fornito dalle attività dell'OIM di contrasto allo sfruttamento lavorativo all'interno dei maggiori "ghetti" ed insediamenti informali in Puglia e Campania, in particolare nelle provincia di Foggia e Caserta. In questi territori l'OIM svolge attività di assistenza diretta ed orientamento ai servizi in favore di migranti vittime o a rischio di sfruttamento lavorativo e/o caporalato, segnalando i soggetti più vulnerabili ai diversi servizi pubblici o del terzo settore attivi sul territorio. Tuttavia, tali insediamenti spesso ospitano anche donne, prevalentemente di origine nigeriana, che sono probabilmente vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Nel corso del 2016, sono state circa 50 le donne nigeriane vittime di tratta che si sono rivolte agli operatori dell'OIM nei "ghetti" di Rignano Garganico (FG) e Borgo Tre Titoli (FG), all'Ex Pista di Borgo Mezzanone (FG) ed in tutta l'area circostante il Comune di Castel Volturno (CE).

informazioni fenomenologiche, tecniche di approccio ed intervista, identificazione precoce delle vittime e messa in sicurezza, segnalazione al Numero Verde Antitratta e “messa in rete”, richiesta del permesso di soggiorno ex art.18 TU Immigrazione.

Attraverso sessioni formative partecipative, l'OIM ha contribuito al rafforzamento delle competenze del personale a diverso titolo impiegato nella gestione degli arrivi via mare, sia appartenente all'Autorità locali maggiormente coinvolte dal fenomeno come Prefetture, Servizi Sociali dei Comuni e Forze dell'Ordine (Carabinieri, Guardia di Finanza, Questura), sia impiegato nel sistema di accoglienza per adulti e minori stranieri non accompagnati.

Nella maggior parte dei casi gli incontri formativi sono stati organizzati con il supporto della Prefettura competente territorialmente, ma anche dell'Autorità Giudiziaria (Procura della Repubblica, Procura presso il Tribunale per i Minorenni) dell'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune, di organizzazioni non governative ed altri esponenti della società civile.

Infine, nell'ambito della missione EUNAVFOR MED, avviata nel giugno del 2015²³, l'OIM ha svolto periodicamente formazioni sulla tratta in favore degli ufficiali delle Marine Militari degli Stati Membri dell'Unione Europea all'inizio delle rispettive missioni in mare.

²³ Nel contesto della crescita dei flussi migratori attraverso il Mediterraneo centrale, l'Unione Europea ha deciso di reagire definendo un Action Plan sulla migrazione fondato su 10 punti, tra i quali il secondo si è di fatto concretizzato in EUNAVFOR MED, avviata ufficialmente il 22 giugno 2015. Il 26 ottobre 2015 l'Operazione ha ufficialmente assunto il nome di “EUNAVFOR MED operazione Sophia” dal nome dato alla bambina nata sulla nave dell'operazione che ha salvato la madre il 22 agosto 2015 al largo delle coste libiche. All'operazione – che è stata estesa fino a luglio 2017- partecipano 25 nazioni europee, oltre all'Italia.
http://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/eunavfor_med/Pagine/default.aspx

3. LE PRINCIPALI DIFFICOLTÀ NELLA TUTELA E PROTEZIONE DELLE VITTIME DI TRATTA

Attraverso le sue attività e la presenza nei punti di sbarco e nei centri d'accoglienza l'OIM ha individuato delle difficoltà specifiche nella tutela e protezione delle vittime di tratta, in particolare il tempo a disposizione per fornire informativa, il legame tra le vittime e i trafficanti ed il sentimento spesso di gratitudine che comunque provano per questi ultimi, oltre al controllo diretto che in molti casi viene esercitato da eventuali accompagnatori che viaggiano con le vittime. Oltre a questi fattori "ambientali", si devono tenere in conto quelli legati alla paura delle conseguenze in caso di violazione del rito voodoo per la vittima e per la sua famiglia rimasta nel paese di origine.

Durante il periodo di riferimento l'OIM ha raccolto numerose storie di vittime di tratta sia al momento dello sbarco, sia nelle fasi successive nei centri di accoglienza per migranti. Ogni storia rappresenta un caso specifico unico, con peculiarità legate al vissuto individuale ed alla personalità della vittima. Le storie che seguono, basate su fatti realmente accaduti ma in cui sono state modificate alcune informazioni a tutela della sicurezza e riservatezza dei soggetti coinvolti, sono state selezionate fra le tante perché la lettura di una storia facilita la comprensione delle difficoltà, già analizzate, delle vittime nel chiedere aiuto e perché queste storie consentono di rilevare gli indicatori descritti nei paragrafi precedenti, nonché le difficoltà nella tutela e la protezione delle vittime di tratta.

Come detto in premessa infine, riteniamo che raccontare queste storie possa contribuire ad una migliore comprensione del fenomeno ed essere di incoraggiamento per quanti versano nella medesima drammatica condizione e per tutti coloro che ogni giorno lavorano per supportare e assistere chi ne è vittima.

Da una rapida lettura dei dati riportati si comprende come la maggior parte delle vittime di tratta non sia disposta, almeno in un primo momento, a rivelare la propria esperienza o comunque ad accedere a programmi di protezione.

Il primo ostacolo per quanto riguarda la tutela e la protezione delle vittime di tratta è rappresentato dall'esiguità del **tempo a disposizione** (al momento dello sbarco o nell'immediatezza dello stesso) che non permette di instaurare un rapporto di fiducia con le vittime. La presenza di operatori dell'OIM provenienti dagli stessi paesi di origine delle vittime contribuisce senz'altro a far aumentare il numero di coloro che decidono di aprirsi e di raccontare la propria vicenda personale. Tuttavia, permangono i fattori che spingono le vittime a voler "vedere cosa c'è dopo" piuttosto che credere alle parole degli operatori, che le avvertono

sui pericoli cui possono andare incontro. Per questa ragione è importante fornire ai migranti un'informazione dettagliata sui rischi connessi alla tratta di essere umani a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo e sui meccanismi di protezione e specificare che potranno chiedere aiuto in qualsiasi momento, qualora si troveranno in queste condizioni, contattando la Rete Nazionale Anti-tratta (numero verde), le Forze di Polizia o l'OIM.

Le storie raccolte in questo capitolo dimostrano quanto sia importante offrire un'informazione a tutte le potenziali vittime sul sistema di protezione previsto dall'ordinamento giuridico italiano ed europeo sin dal loro primissimo ingresso in Italia, al fine di assicurare l'identificazione precoce ed impedire l'ingresso nel circuito dello sfruttamento, da cui diventa sempre più difficile chiedere aiuto. È inoltre importante rilevare che comunque, anche laddove la persona faccia perdere le proprie tracce e diventi vittima di sfruttamento, le informazioni ricevute al momento dell'arrivo sono strumenti preziosi per far nascere la consapevolezza circa la propria condizione di vittima e ricevere assistenza nel caso in cui si trovi il coraggio di chiedere aiuto.

Spesso accade che, data la fiducia riposta nei trafficanti in quanto connazionali a cui si è spesso legate da vincoli di amicizia o parentela, le vittime di tratta non vogliono credere di trovarsi nelle condizioni descritte dall'informazione dell'OIM sui rischi connessi alla tratta di esseri umani, e non si percepiscono come vittime di un reato. È probabile che solo una volta incontrati i trafficanti e subito gli abusi e lo sfruttamento, le vittime riescano a comprendere la veridicità delle informazioni ricevute allo sbarco, e acquisiscano la consapevolezza di essere vittime di un reato. Per questa ragione, sono molti i casi di vittime di tratta assistiti dall'OIM anche in una fase successiva allo sbarco, o all'accoglienza nei centri in Italia. Ci sono casi di vittime di tratta provenienti dai valichi di frontiera o altrimenti rintracciate sul territorio e successivamente trasferite nei diversi Hotspot, casi di donne e minori segnalate dalle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale, da Tribunali per i Minorenni, Procure, Forze dell'Ordine, enti locali e terzo settore in quanto sospette vittime, specialmente in quei territori in cui gli enti di tutela anti tratta sono assenti.

Di conseguenza, il **legame** tra le vittime di tratta e i trafficanti costituisce un ostacolo maggiore alla loro identificazione tempestiva. Al momento del loro arrivo in Italia, come illustrato da alcune storie presentate in seguito, le vittime credono nei trafficanti più che in qualsiasi altra persona e provano per loro un forte sentimento di gratitudine, per avere permesso loro di arrivare in Europa, facendosi carico del costo del viaggio. Questo sentimento, apparentemente contraddittorio, le porta a credere incondizionatamente alle false informazioni che i trafficanti forniscono loro prima della partenza dai luoghi di origine o dalla Libia. Ad esempio le organizzazioni criminali invitano le vittime di tratta a dichiarare di essere maggiorenni anche quando sono minori, convincendole che qualora dichiarino la minore età saranno rimpatriate oppure che i centri per minori sono strutture di tipo carcerario. Gli operatori del settore sanno bene che questa

informazione viene divulgata per far sì che le vittime siano trasferite nei centri di accoglienza per adulti dove è più facile, per i trafficanti, raggiungerle e condurle alla destinazione finale, in cui avrà luogo lo sfruttamento. Le strutture per minori sono infatti meno accessibili ai trafficanti e generalmente più controllate e protette.

STORIA DI BLESSING

Paese di origine: Nigeria

Blessing contatta il personale dell'OIM telefonicamente e racconta di trovarsi presso la stazione di una grande città italiana. Singhiozza e fa fatica a parlare ma spiega di avere ascoltato l'informativa sulla tratta degli esseri umani al momento dello sbarco avvenuto in Sicilia, ma di non avere allora considerato l'ipotesi di trovarsi in quella condizione. Credeva che la sua madame fosse un altro tipo di persona: l'ha sempre rassicurata del fatto che in Italia chi vuole prostituirsi può scegliere di farlo ma che, nel suo caso, avrebbe iniziato a lavorare in un negozio di generi alimentari. La donna inoltre l'ha sempre difesa durante il viaggio ed è stata lei ad inviare i soldi per pagare il suo riscatto quando è stata sequestrata in Libia. Blessing si fidava ciecamente di questa persona che l'ha salvata dalla sua condizione in Nigeria e non vedeva l'ora di poter lavorare per lei per sdebitarsi del sostegno offerto e dimostrarle di non aver sbagliato ad aiutarla, pur conservando il numero di telefono dell'OIM, fornito durante l'informativa dopo lo sbarco.

Qualche giorno dopo lo sbarco la ragazza è stata trasferita in un centro di accoglienza nel nord Italia, da dove ha contattato la sua madame, che le ha dato indicazioni su come raggiungerla. Poco dopo Blessing ha lasciato il centro di accoglienza grazie all'aiuto di un *boga*.

Al suo arrivo a casa della madame, la giovane è stata inizialmente accolta con affetto: le è stato offerto cibo africano, ha potuto recarsi in un salone di bellezza per la cura dei capelli, è stata presentata alla comunità nigeriana di una chiesa pentecostale e le è stato acquistato un telefono cellulare con il quale comunicare con i familiari in Nigeria e i nuovi amici che avrebbe avuto in Italia.

Dopo circa tre giorni però, la madame spiega a Blessing che è arrivato il momento di iniziare a lavorare, mostrandole degli abiti succinti appena acquistati per lei. Blessing piange e capisce di essere stata ingannata. La stessa sera, la madame la porta sulla strada insieme ad altre due ragazze. La giovane racconta di aver ripensato in quel momento alle informazioni ricevute dall'OIM e di aver capito di avere la possibilità di chiedere aiuto in Italia.

Per circa tre mesi studia un modo per riuscire a fuggire. Un giorno chiede a un cliente di accompagnarla alla stazione degli autobus e sale sul primo bus in partenza per un'altra città, che non conosce. Durante il tragitto disattiva il suo vecchio numero di telefono e inserisce una nuova SIM card, acquistata all'insaputa della sua trafficante. Giunta alla stazione contatta l'OIM e chiede aiuto.

Al termine della prima telefonata, il personale dell'OIM contatta immediatamente l'associazione anti tratta operante su quel territorio, che si reca a cercare la ragazza in stazione. La ragazza viene trovata e accolta in una struttura protetta.

Oggi Blessing sta frequentando un corso per imparare l'italiano ed è in attesa di ricevere il suo permesso di soggiorno.

Un terzo ostacolo è il **controllo** che gli 'accompagnatori' hanno sulle vittime. Le vittime di tratta sbarcano frequentemente con "sorelle", "zie", "mariti", che in realtà non sono altro che accompagnatori ("boga"), il cui obiettivo è quello di condurle al/la trafficante che le attende in Europa. Per le reti criminali si tratta della consegna della "merce" da parte di corrieri che viaggiano con le vittime, di cui si dichiarano familiari o

fidanzati. Vista la fiducia riposta nei trafficanti, le vittime di tratta dichiarano di essere parenti per non essere separate da questi “accompagnatori” dalle autorità competenti, ed essere collocate nelle stesse strutture di accoglienza.

STORIA DI PRINCESS, 18 ANNI

Paese di origine: Nigeria

Princess sbarca in Sicilia nel gennaio 2016 e l'OIM la incontra lo stesso giorno al porto. Viaggia in compagnia di un uomo molto più grande di lei che dichiara di essere suo marito. Nel corso dell'informativa effettuata dal personale dell'OIM sui rischi connessi alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale Princess appare confusa e rivolge di continuo lo sguardo alla persona che l'accompagna e che la osserva da lontano.

Conclusa l'informativa, Princess con una scusa riesce a parlare in privato con il personale dell'OIM a cui confida di aver mentito alla polizia, di non essere sposata e di essere sbarcata con un uomo che frequenta da alcuni mesi e che ha conosciuto a Benin City. Lui ha una famiglia, spiega, ma dice di volerle bene e di volerla sposare. Ha anticipato le spese del suo viaggio e le ha promesso una vita serena in Europa.

Princess però non ha mai creduto fino in fondo alle parole dell'uomo. Quest'ultimo ha pagato la traversata anche ad un'altra ragazza, sedicenne, che le ha presentato come un'amica di famiglia, ma Princess ha dei dubbi: in Libia ha sentito l'uomo parlare al telefono con un connazionale residente in Francia cui diceva di avere con sé le due ragazze. Parlava di soldi, tanti soldi, e lo rassicurava sul fatto che presto avrebbero iniziato a lavorare per lui. Quelle parole non corrispondevano a quanto le era stato promesso ma ormai era troppo tardi per tornare indietro, e Princess, sola in un paese straniero, ha dovuto fidarsi del suo compagno e seguirlo in Italia.

Solo una volta sbarcata, dopo aver parlato con il personale dell'OIM, Princess ha la conferma di essere stata ingannata. Quell'uomo che l'ha costretta a dichiararsi sua moglie alle autorità al porto non le garantirà una vita felice. Soprattutto Princess capisce di avere un'alternativa e così chiede aiuto, terrorizzata all'idea di riavvicinarsi al sedicente marito e dell'influenza che costui ha su di lei.

Princess confida all'OIM di non aver ancora compiuto 18 anni. Il suo accompagnatore le ha infatti consigliato di dichiararsi maggiorenne per non essere “arrestata e rimpatriata in Nigeria”. Con l'aiuto delle Forze dell'Ordine la ragazza viene separata dal sedicente compagno e condotta, quella stessa sera, presso una struttura per minori dove avrebbe atteso l'inserimento in struttura protetta per vittime di tratta.

Dopo un anno Princess parla italiano, collabora come interprete e lavora la ceramica. Vive ancora presso la comunità che l'ha accolta appena sbarcata. Ha saputo da poco dell'arresto del suo trafficante e oggi si sente finalmente libera.

A volte, invece, le “sorelle” possono essere altre vittime di tratta destinate allo stesso sfruttatore/trice, che ha raccomandato loro di dichiarare il legame di parentela per non essere separate e conseguentemente per ottimizzare le risorse prelevandole insieme.

STORIA DI PRECIOUS, 17 ANNI

Paese di origine: Nigeria

Nella primavera del 2016 le Forze dell'ordine incontrano Precious, una ragazza nigeriana palesemente minore, lungo una strada periferica della Sicilia. Condotta presso il Commissariato di Polizia, la giovane afferma di avere 21 anni e di voler essere riaccompagnata dalla sorella più grande che vive in città. Precious è sprovvista di documenti, è spaventata e restia a fornire qualsiasi altra informazione. Dal controllo delle impronte nel sistema AFIS (Automatic Fingerprints Identification System) risulta che è sbarcata 5 mesi prima che ha, contrariamente a quanto appena dichiarato, 17 anni.

La Procura per i Minorenni, informata dalle Forze dell'ordine, contatta il personale dell'OIM che incontra Precious il giorno seguente presso la comunità alloggio per minori dove è temporaneamente collocata. La minore indossa ancora la parrucca rossa ed i vestiti con cui era sulla strada il giorno precedente. L'OIM le racconta la storia di una ragazza nigeriana che, raggirata nel suo Paese d'origine con la promessa di un'occupazione, raggiunge l'Italia nella speranza di lavorare e sostenere economicamente la propria famiglia. Sfortunatamente, una volta sbarcata, la donna comprende di essere stata raggirata quando, piuttosto che essere impiegata come parrucchiera, viene condotta in strada dai connazionali di cui si è fidata. È prostituendosi che la ragazza deve saldare il debito contratto col viaggio.

Precious si rispecchia nel racconto e decide di confidarsi con gli operatori dell'OIM raccontando di essere sulla strada da alcuni mesi e che una volta sbarcata e trasferita in una comunità per minori, come concordato prima di partire, ha chiamato la donna nigeriana che la attendeva in Italia per essere impiegata nel suo salone di estetica. Prelevata dalla comunità di accoglienza il giorno seguente, contrariamente a quanto promesso Precious viene costretta a prostituirsi. La minore, che non aveva mai avuto rapporti sessuali con un uomo prima di allora, è costretta sulla strada per 12 ore al giorno, e ha paura di essersi ammalata. Quando vede avvicinarsi le Forze dell'Ordine chiama la trafficante chiedendole cosa fare. La donna la esorta a scappare per evitare il rimpatrio. Precious però, seppur spaventata, decide di non muoversi. Vuole essere fermata. La donna di cui parla al Commissariato non è sua sorella ma la sua trafficante. L'OIM le spiega che le minori non possono essere rimpatriate e che, se vuole, può essere aiutata e protetta.

Precious ha paura, è stata sottoposta a rito voodoo e la madame conosce la sua famiglia. L'OIM la incontra ogni giorno per un mese. La giovane non riesce a dormire, crede di morire a causa del voodoo e spesso, di notte, annoda le lenzuola per calarsi dal primo piano del palazzo ed andare incontro al suo destino. Talvolta invece prepara la valigia e si blocca dinanzi alla porta. Ogni volta, però, la paura di tornare sulla strada è più forte di tutto. Dopo alcune settimane decide di sporgere denuncia contro i trafficanti. Nonostante le pesanti minacce subite dai suoi parenti in Nigeria, Precious ha il loro supporto.

Oggi vive in una struttura protetta lontano dalla Sicilia, parla perfettamente italiano e studia per diventare mediatrice culturale.

Inoltre, il **sentimento di gratitudine** è anche legato all'accettazione dello sfruttamento, che viene percepito come il "giusto" prezzo da pagare per raggiungere una situazione di benessere. Per comprendere appieno quest'aspetto è opportuno contestualizzarlo rispetto alla condizione di origine delle vittime e al grado di comprensione di ciò che accade loro. Ad esempio, la maggior parte delle minori nigeriane incontrate ha raccontato di avere subito violenza sessuale in Nigeria da parte di parenti, amici, conoscenti o vicini di casa, il che, evidentemente, incide sulla personale percezione degli eventi traumatici che subiranno successivamente, che in alcuni casi vengono accettati e considerati quasi normali, nonostante le gravi conseguenze per la salute fisica e psicologica della vittima.

STORIA DI NINA, 17 ANNI

Paese di origine: Nigeria, Benin City

Nina è sbarcata in Italia nel 2015 ancora diciassettenne. Il personale dell'OIM l'ha incontrata al porto e, in seguito, più volte presso il centro di prima accoglienza dove è stata collocata.

Nata in Nigeria a Benin City, all'età di 10 anni Nina ha iniziato a subire, dal padre, abusi che continuano fino a quando decide di scappare di casa, rifugiandosi a casa di un'amica che si prostituisce e, per mantenersi, inizia a farlo anche lei. Dopo circa un mese un cliente, persona abbiente di cui Nina conosce solo il soprannome, "Kenny", dice di essersi innamorato di lei e le propone di seguirlo in Europa, dove ha un conoscente di nome Michael, che potrebbe aiutarla. La giovane sente di non avere alternative, quindi accetta, sperando in una vita migliore.

Kenny e la di lui sorella Laura accompagnano Nina ad effettuare un rito voodoo, durante il quale la ragazza si impegna a pagare 5 milioni di naira (circa 25.000 euro all'epoca). In seguito Nina parte, accompagnata dall'uomo, e viaggia in autobus fino a Sabha (Libia). Fino alla Libia l'uomo si comporta correttamente, ma all'arrivo a Sabha il suo atteggiamento cambia e iniziano gli abusi sulla giovane, che proseguiranno per tutto il tempo in cui rimarranno insieme.

Seguono varie tappe e vari trasbordi da un camion all'altro, fino ad arrivare in un ghetto, dove Nina incontra altre 3 ragazze che ritroverà poi sulla stessa imbarcazione verso l'Italia. Dopo qualche tempo, il ghetto viene fatto oggetto di un blitz da parte di non meglio identificate forze di polizia libiche, durante il quale Kenny viene colpito da arma da fuoco, mentre Nina viene arrestata e condotta in prigione, dove resterà per circa tre mesi, finché non riuscirà a liberarsi in cambio di favori sessuali a una guardia che, una volta fuori dalla prigione, la porta in una connection house gestita da una donna libica di nome Alima. Lì Nina viene costretta a prostituirsi per circa due mesi, finché, per motivi sconosciuti alla ragazza, Alima decide di farla partire.

Nina viene salvata in mare e condotta in Italia, nell'ottobre 2015. Allo sbarco ascolta l'informativa dell'OIM sulla tratta di esseri umani ma non esprime una richiesta di aiuto. Sebbene inserita in un centro per minori, Nina riesce a chiamare Laura al suo numero nigeriano perché, pur credendo Kenny morto, il potere del voodoo su di lei è forte e si sente in debito anche verso la donna. Al telefono Laura le comunica che Kenny non è morto ma è rimasto solo ferito, che il piano di farla arrivare da Michael è ancora valido e che per il momento si occuperà lei di organizzare la sua fuga dal centro. Le dà anche il numero italiano di Michael e le dice che si trova proprio nella città dove Nina è stata accolta.

Per prendere tempo, la minore inventa di trovarsi in un centro pattugliato e di non potersi muovere. In struttura si comporta male ed è aggressiva nei confronti delle altre ospiti, che conosce fin dalla Libia. Gli operatori faticano a gestirla, ma incontra nuovamente il team dell'OIM e riporta a quest'ultimo le sue vicende. Il personale dell'OIM chiarisce alla ragazza che non è obbligata a sottostare a quanto i trafficanti le impongono e la minore, sebbene sempre sotto l'influenza e la paura del voodoo, comunica di voler partecipare ad un programma di protezione. È cosciente del fatto che un'adesione è condizionata all'interruzione dei rapporti con Laura, Michael e Kenny e con altri possibili soggetti legati alla rete di sfruttamento.

Il team dell'OIM cerca una struttura di accoglienza per vittime di tratta in grado di accogliere minori ma non riesce a trovare una collocazione per la ragazza a causa della mancanza di posti disponibili, mentre la giovane nel frattempo riceve più telefonate in cui diverse persone dichiarano di sapere dove si trovi e di essere in procinto di andare a prelevarla. Nina acconsente a denunciare questi fatti, ma neanche dopo la denuncia si riesce a trovare per lei un rifugio. Da quel momento viene quindi trasferita in diverse comunità per minori in cui è spaventata e nervosa, mostrando evidenti segni di insofferenza e ribellione. In tutto questo periodo la ragazza, pur non avendo trovato posto in accoglienza in una struttura protetta, viene comunque seguita da un ente di tutela anti tratta allertato dall'OIM.

Alcune vittime di tratta sono inoltre a conoscenza del tipo di attività che dovranno svolgere, ma non sono consapevoli del livello di abusi a cui verranno sottoposte. Nell'ultimo anno, sempre più spesso, è emerso che le vittime di tratta erano a conoscenza del fatto che sarebbero state destinate alla prostituzione in Europa. Aver prestato il proprio consenso crea nelle vittime **il convincimento di non potersi sottrarre allo sfruttamento**.

Per quanto riguarda le donne adulte, hanno sovente un'errata comprensione o nessuna informazione sull'**entità del "debito"** (spesso comunicato dai trafficanti in Libia o una volta a destinazione e in euro, di cui molte non hanno una corretta percezione) e hanno delle **aspettative di guadagno** che non corrispondono alla realtà. Quando il debito è comunicato prima della partenza, i trafficanti riferiscono alle vittime che attraverso la prostituzione riusciranno a ripagare il debito contratto in un breve periodo, dopo il quale potranno guadagnare liberamente. Ma ciò, come è noto, è lontano dalla realtà perché le vittime devono pagare ai loro trafficanti l'affitto e le bollette del luogo in cui sono ospitate (con prezzi fuori mercato) e il vitto, circostanza che allunga ulteriormente i tempi necessari per il riscatto del "debito".

Per questa ragione è necessario spiegare loro che, in ogni caso, il consenso offerto allo sfruttamento è irrilevante perché viziato dalle condizioni di difficoltà in cui la vittima versava nel paese di origine e che l'hanno portata ad accettare questa proposta.

STORIA DI SANDRA

Paese di origine: Nigeria

L'OIM riceve una telefonata da parte di Sandra, ragazza nigeriana appena maggiorenne che racconta di essere arrivata da qualche giorno in Italia e che dichiara di trovarsi in un centro di accoglienza del nord. La giovane spiega di aver compreso l'informativa sulla tratta di esseri umani ascoltata il giorno del suo sbarco e ha il sospetto di essere stata ingannata dalle persone che l'hanno aiutata a raggiungere l'Europa. Riferisce all'OIM di aver comunicato, tuttavia, alla propria trafficante il nome del centro dove è ospitata ma allo stesso tempo di non volerla raggiungere. L'OIM invita la ragazza a restare nel centro e a recarsi alla polizia per denunciare la sua storia.

Dopo qualche giorno l'OIM riceve un'ulteriore chiamata da parte di Sandra che comunica di essere stata prelevata da un amico della madame e di trovarsi presso la casa di quest'ultimo. Riferisce inoltre di essere stata rassicurata telefonicamente dalla trafficante circa la sua volontà di offrirle un lavoro come inserviente o commessa. Sandra dice all'OIM di aver bisogno di lavorare e di non avere altra scelta se non quella di fidarsi della donna.

Trascorsi alcuni giorni, Sandra chiama ancora l'OIM ma questa volta in lacrime: la madame le ha rivelato che per onorare il suo debito di trentamila euro si deve prostituire. Al suo rifiuto, è stata rinchiusa in una stanza senza cibo.

La ragazza, sebbene sola, in un paese straniero di cui non parla la lingua, segregata in casa e intimidita dal voodoo, trova il coraggio di fidarsi ancora una volta quindi chiede aiuto e, tramite l'OIM, contatta la Squadra Mobile della città in cui si trova cercando di offrire informazioni utili relative al luogo in cui si

potrebbe trovare. Le indagini svolte dalla Squadra Mobile portano alla liberazione di Sandra e all'arresto dei suoi aguzzini.

Sandra si trova ad oggi in una casa protetta, sta frequentando un corso di pasticceria e spera che presto suo figlio di due anni possa raggiungerla.

Terribile è la situazione delle minori, specie le più piccole, perché anche se consapevoli che saranno destinate alla prostituzione, non sono a conoscenza, nella maggior parte dei casi, nemmeno di cosa sia la prostituzione, o ne hanno un'idea vaga ed errata. A quest'ultimo riguardo, molte minori spiegano che secondo loro prostituirsi significa fidanzarsi con uomini bianchi, che, nel loro immaginario, sono generalmente molto ricchi e quindi in grado di aiutarle a ripagare il debito contratto. In alcuni casi confondono la prostituzione con il lavoro nelle discoteche come ragazza immagine o ballerina.

La maggior parte delle vittime di tratta non è comunque consapevole del destino cui è destinata per la gran parte del viaggio. Le donne e le ragazze iniziano a sospettare di essere state ingannate e vendute solo una volta giunte in Libia dove, in attesa della partenza, comprendono, dalle storie degli altri migranti, che tutte le donne "sponsorizzate" saranno destinate alla prostituzione in Europa. Dalla Libia però sanno che non si può più tornare indietro. Per una donna sola fare autonomamente il percorso al contrario comporta rischi altissimi di violenze e abusi e richiede grandi quantitativi di denaro per attraversare le frontiere. Anche se la maggior parte delle vittime di tratta identificate in Italia sono donne e il principale scopo sia lo sfruttamento sessuale, i rischi per i maschi sono ugualmente importanti e preoccupanti.

STORIA DI LUCKY

Paese di origine: Nigeria, Benin City

L'OIM incontra Lucky, un ragazzo nigeriano molto giovane, in un centro di accoglienza straordinaria nel 2016.

È nato e cresciuto a Benin City, i suoi genitori sono divorziati, la madre si è risposata con un uomo che poi l'ha abbandonata. Alla morte della madre, Lucky e il fratellino di sei anni, ignorati dal padre, vanno a vivere con la nonna, la quale a sua volta muore dopo qualche tempo. La sua casa va, com'è usanza in Nigeria, al primo figlio della donna, il quale chiede ai due fratelli di andarsene per venderla. I due vanno quindi a vivere in un edificio abbandonato e cercano di sopravvivere con lavori saltuari. In questo contesto Lucky riesce a frequentare solo le elementari.

Al funerale della nonna (che in Nigeria si svolge anche dopo diverso tempo dal decesso) i due fratelli incontrano un parente di nome Sunday, che vive in Libia da 18 anni, e che propone al più grande di seguirlo per offrirgli un lavoro, che non specifica, ma per cui promette un compenso di 6.000 naira (circa 18 euro) al giorno. Secondo quanto promesso dal parente, Lucky avrebbe ripagato il denaro speso per il viaggio con questi guadagni.

Lucky lascia quindi il fratello ad un'amica della madre, promettendole di inviare il denaro per il suo mantenimento e parte con Sunday, altri tre coetanei e un ragazzo di 14 anni in autobus da Benin City, facendo tappa in Nigeria ad Abuja e Kano. Il viaggio è molto faticoso: sullo stesso mezzo di trasporto

vengono stipate fino a 50 persone. Durante il tragitto, durato tre giorni, nel caldo, senza acqua né cibo, alcuni passeggeri cadono dal veicolo. Due muoiono, e, racconta il ragazzo, vengono lasciati per strada.

Vicino al confine con il Niger, i viaggiatori vengono fermati dalle guardie di frontiera e trattenuti per due notti. Sunday paga le guardie per poter continuare il viaggio. Vengono poi fatti passare clandestinamente, caricati su un altro autobus che li porta ad Agadez. Anche qui arrivano di nascosto e vengono portati in un'abitazione, dove rimangono per tre giorni.

Da qui si trasferiscono a Sabha, Libia, dove finiscono in un carcere insieme ad altre 300 persone, in cui non si può alzare la voce e da cui non si può uscire finché qualcuno non paga una cauzione. Sunday non viene detenuto con i ragazzi, porta loro del cibo dall'esterno di tanto in tanto. Lucky racconta che il trafficante è "ben integrato" in Libia e parla l'arabo correntemente. I ragazzi restano in questa situazione per una settimana, finché Sunday non li fa uscire dal carcere e li porta a casa propria.

Qui dopo qualche giorno arriva un uomo di Tripoli e i giovani vengono divisi. Lucky viene mandato con l'uomo, che lo conduce da una donna araba. Il giovane li vede parlare e gli sembra che avvenga uno scambio di denaro. Gli viene comunicato che dovrà prostituirsi per quella donna. Al suo rifiuto viene richiamato Sunday, che lo picchia e lo porta in un'abitazione dove ci sono altri uomini che lo picchiano e lo frustano. Sunday gli dice di aver speso 6.000 dinari (circa 3.800 euro) per lui, che ora gli devono essere restituiti, e che la donna ha pagato 500 dinari per avere rapporti sessuali con lui. Lucky viene quindi costretto a prostituirsi per circa quattro mesi, finché chiede ed ottiene di smettere e di poter lavorare in un autolavaggio. Sunday lo accontenta e il ragazzo va a lavorare insieme ad altri dieci ragazzi di diverse nazionalità. Tutti i loro guadagni vengono sottratti da Sunday.

Quando Lucky si ammala chiede all'uomo nigeriano che gestisce l'autolavaggio di aiutarlo a raggiungere l'Italia. Quest'ultimo gli chiede di lavorare per lui per tre mesi per raggiungere la somma necessaria al viaggio, pari a 500 dinari. Raccolta la cifra, Lucky viene portato nel centro costiero di Gasr Garabulli, in un luogo dove ci sono circa 700 persone che attendono di imbarcarsi. Dopo un paio di giorni avviene una sparatoria in cui vengono uccise una ventina di persone e Lucky viene ferito.

Viene portato nella prigione di Janzur, dove rimane per un mese senza ricevere alcuna assistenza medica. Alcune persone vengono a prelevare regolarmente i prigionieri per farli lavorare e Lucky finisce così a lavorare come manovale edile per un uomo ghanese nella vicina Gasr Garabulli. Alla prima occasione scappa con altri fino a Tagiura, nel distretto di Tripoli. Qui riesce a lavorare un po' per racimolare il denaro che usa per pagare il viaggio in Italia, dove arriverà nel dicembre 2015. Il suo trafficante ha dunque perso le sue tracce in Libia, ma Lucky teme che in caso di un suo ritorno in Nigeria costui troverebbe il modo di riportarlo in Libia per continuare a sfruttarlo.

Il personale dell'OIM incontra Lucky dopo lo sbarco, nel centro di accoglienza dove risiede. In quell'occasione il ragazzo racconta queste vicende. Sebbene Lucky non sia una vittima di tratta in Italia, e quindi non abbia i requisiti per aderire ad un programma di protezione ai sensi della normativa italiana, ha raccontato la sua storia di tratta e di sfruttamento in Libia all'OIM e alla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, che gli ha riconosciuto lo status di rifugiato.

Come rilevato dai racconti dei migranti, le vittime di tratta inoltre ritengono di non poter violare il giuramento che hanno prestato, sigillato dal **rituale voodoo**. La paura della violazione del voodoo è un ulteriore elemento di assoggettamento che riguarda vittime di ogni livello di istruzione. Il voodoo infatti resta una procedura molto praticata in Nigeria, una modalità di controllo psicologico, un rito di iniziazione con il quale la vittima si impegna – attraverso un giuramento sigillato davanti ad uno sciamano - a onorare l'accordo, ripagare la somma richiesta al trafficante, ubbidire a quest'ultimo, non rivelare i nomi dei trafficanti e altri dettagli utili all'individuazione degli sfruttatori, pena il verificarsi di enormi sventure per sé e la propria famiglia. Il voodoo

rappresenta una garanzia di fedeltà e soprattutto omertà, anche dopo che la migrante scoprirà la realtà della propria condizione una volta giunta in Italia o nel paese cui è destinata.

Infine, vi è l'ostacolo più grande, ovvero il senso di responsabilità e i **legami familiari** che si traduce nel timore di ritorsioni da parte dei trafficanti sui familiari delle vittime nel paese di origine, che in realtà è collegato alla paura della violazione del voodoo, che appare quindi come un modo di "materializzare" la paura di terribili conseguenze su se stessi e sui propri cari.

In certi casi la vittima di tratta non comunica ai propri familiari l'imminente partenza, così come suggerito dai trafficanti, perché teme di non trovare il loro appoggio. Le organizzazioni criminali comunque hanno informazioni sulla famiglia della vittima (indirizzo e numeri telefonici), ragion per cui una giovane donna, partita senza il consenso dei familiari, vive dei terribili sensi di colpa qualora decida di sottrarsi all'accordo pattuito, perché teme che la sua decisione possa avere delle pesanti ripercussioni sulla sua famiglia.

In altri casi, visto soprattutto l'aumento del numero delle vittime di tratta minorenni, è possibile riscontrare invece un coinvolgimento attivo della famiglia della vittima, che sceglie una figlia da far partire per l'Europa per risollevarne le sorti del nucleo familiare e prende i contatti con i trafficanti. In questi casi, la minore sente di essere stata scelta dai parenti più stretti, che quindi l'hanno considerata più capace e meritevole, e sente maggiormente il peso della responsabilità di aiutare i familiari. In realtà spesso le famiglie scelgono le figlie considerate più "sacrificabili", ad esempio perché affette da disabilità, ritardo cognitivo, problemi fisici o psichici. Probabilmente in alcuni casi vi è anche una valutazione da parte della famiglia della possibilità di dare un futuro alle proprie figlie attraverso il matrimonio: vengono fatte partire anche alcune giovani e giovanissime che per vari motivi possono essere difficili da dare in sposa. Le giovani sono quindi considerate quasi "vittime sacrificali" per il benessere della famiglia nel paese di origine: potranno inviare i soldi necessari al sostentamento economico dei genitori, pagare le tasse scolastiche dei fratelli più piccoli e le cure mediche di un familiare malato. In questi casi, prestare protezione e tutela risulta molto difficile perché le minori, oltre a dover prendere coscienza di essere state ingannate da un familiare, devono scegliere di abbandonare, almeno temporaneamente, la propria famiglia, che potrà arrivare a ripudiarle per sempre.

STORIA DI KATE, 16 ANNI

Paese di origine: Nigeria, Benin City

Kate è stata affidata alla nonna in tenerissima età, dopo la morte del padre. Frequenta le scuole elementari e vede di rado la madre che, nel frattempo, si è risposata. Nel 2009 viene affidata a una signora che vive a Warry, che inizialmente si offre di prendersi cura di lei e farle continuare gli studi, ma che la tratta come una domestica per circa quattro anni. Nel 2013 Kate ritorna a casa della nonna.

Nel 2016, la madre e il patrigno si recano da quest'ultima e spiegano a Kate di avere trovato qualcuno disposto ad aiutarla ad andare in Europa (in aereo). La coppia chiede a Kate di prepararsi per questo viaggio. La minore si oppone e dice di volere rimanere a Benin City per occuparsi della nonna, ma la madre le spiega che dall'Europa, inviando i soldi in Nigeria, avrebbe aiutato non solo la nonna ma tutta la famiglia, considerato che avrebbe continuato a studiare e trovato un buon lavoro.

Kate quindi accetta la proposta, prepara il suo bagaglio e saluta la nonna in lacrime, che le chiede se lei sia in grado di fare l'amore con gli uomini. La ragazza non comprende il senso di questa domanda, abbraccia la nonna e le dice che l'aiuterà per sempre. Quella stessa notte, la madre e il patrigno accompagnano Kate a casa di uno sciamano dove si trova già un'altra ragazza, Mary. Kate è impaurita, tuttavia si mostra sottomessa e, indossato un vestito bianco, come indicatole, mentre il *native doctor* recita formule magiche, giura di pagare la somma di 35.000 euro alla persona che l'aiuterà a raggiungere l'Europa. Durante il rituale, la minore non beve tutta la pozione offerta dallo sciamano, per questo la madre interviene e insieme ad altri collaboratori dello sciamano bendano la ragazza costringendola a bere interamente l'infuso. Concluso il rituale voodoo, la madre e il patrigno accompagnano Kate a casa di una donna, che si ritiene avere organizzato il viaggio.

L'indomani Kate parte con Mary ed un *boga*. I tre, da Benin City, prendono un bus di linea verso Abuja, continuano verso Kano e infine con un mezzo privato raggiungono il confine con il Niger. Ad attenderli c'è un complice del *boga* che li ospita a casa propria. Nella notte, il gruppo viene accompagnato da alcuni trafficanti ad attraversare il confine su delle motociclette (quattro persone su ognuna) evitando i controlli della polizia di frontiera. Giunti in Niger, il gruppo viene fatto salire su un camion verso Agadez, dove si ferma alcuni giorni. Qui Kate chiede al *boga* quando prenderanno l'aereo verso l'Europa ma l'uomo la zittisce e le ordina di non fare domande inutili. Dopo qualche giorno, al mattino presto, il *boga* offre alle due ragazze una bottiglietta di acqua e consiglia loro di custodirla come fosse oro. Il gruppo sale su un camion insieme a una trentina di altri migranti. Kate capisce dopo poco l'importanza dell'acqua che ha con sé quando vede alcuni migranti assetati bere un composto di urine e polvere di cacao.

Il gruppo giunge infine a Sabha (Libia) e viene ospitato in un appartamento di una coppia di altri complici nigeriani del *boga*. Dopo alcune settimane, il gruppo si muove, in auto privata, verso Zuara, dove il *boga* lascia Kate e Mary in un *ghetto*, dicendo loro che sarebbero partite presto. Nell'attesa della partenza (circa due settimane), Kate spiega di aver sentito dei racconti relativi al fatto che le ragazze "sponsorizzate" dalla Nigeria fossero destinate alla prostituzione in Europa ma di non averci creduto. Inoltre scopre che per arrivare in Italia sarà costretta a salire su un *lapalapa* e attraversare il mare.

Una notte, Kate viene svegliata dalle urla dei trafficanti libici che con i fucili in mano ordinano ad un centinaio di migranti di salire sul *lapalapa*. Kate scoppia a piangere quando vede un gommone molto piccolo, perché non sa nuotare. Sale sul gommone che alle prime luci dell'alba viene tratto in salvo da una nave di grandi dimensioni. Kate ricorda che il *boga* durante il viaggio le aveva consigliato, una volta sbarcata in Italia, di dichiarare di essere nata nel 1996 e di contattare la persona che l'attende in Italia tramite il numero telefonico fornitole.

Una volta arrivata in Italia, dopo aver parlato con gli operatori dell'OIM, Kate trova invece il coraggio di dichiarare la sua vera età e la sua storia. Tuttavia è terrorizzata dalle ripercussioni che potrebbe subire come conseguenza della violazione del voodoo e spiega di volere il consenso da parte della madre in questa sua scelta. Kate contatta la madre in Nigeria che invece la incita a lasciare il centro in cui si trova per onorare l'accordo. La giovane trova un appoggio nella nonna che le suggerisce di rimanere nel centro e continuare gli studi, visto che è una brillante studentessa.

Kate sta portando avanti coraggiosamente la sua decisione. Frequenta attualmente la terza media e vuole diventare mediatrice culturale per combattere la tratta di esseri umani e aiutare altre donne a trovare il suo stesso coraggio per affrancarsi dalla loro condizione.

Per concludere, si deve tenere sempre in mente che prestare tutela e protezione alle vittime di tratta significa, in ogni caso, sconvolgere il progetto migratorio e di vita di una persona. La vittima di tratta deve infatti innanzitutto prendere coscienza della propria condizione, di essere stata ingannata e sfruttata anche da persone di cui si fidava, incluso spesso i familiari per poi poter prendere atto che i dubbi avuti siano la realtà, superare tutte le paure descritte e soprattutto rimodulare completamente il proprio progetto di vita. Oltre a ciò, è importante sottolineare anche che tutta la speranza riposta da una giovane donna in un viaggio che credeva potesse risollevare la sua condizione si sgretola, perché le sue aspettative di una vita migliore vengono completamente distrutte.

4. LE PRINCIPALI VULNERABILITÀ INDIVIDUATE DALL'OIM

Nel periodo a cui si riferisce il presente rapporto, il costante monitoraggio del fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale di donne e minori in arrivo via mare ha permesso all'OIM di individuare alcune delle principali vulnerabilità tra le potenziali vittime.

4.1 Vittime minorenni

Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, allarmante è l'aumento di vittime adolescenti²⁴. L'età sempre più bassa delle minori nigeriane in arrivo via mare è inversamente proporzionale alla coscienza di essere vittime di tratta e delle violenze e degli abusi che le vittime sono destinate a subire. Infatti, un numero consistente di adolescenti incontrate nei luoghi di sbarco dichiara all'OIM di non aver mai avuto rapporti sessuali, di non conoscere né l'esistenza di mezzi contraccettivi né il rischio di contrarre malattie sessualmente trasmissibili. Non sanno in cosa consista la 'prostituzione' che dovranno svolgere per saldare il debito contratto con i trafficanti.

Concause di questa scarsa consapevolezza sono, oltre alla giovanissima età, anche la provenienza da villaggi remoti e lo scarso livello d'istruzione, dovuto a condizioni economiche estremamente difficili delle famiglie di origine (l'istruzione in Nigeria non è gratuita).

Si consideri che, quando le vittime sono minorenni, la decisione di sfuggire dalla rete di trafficanti diventa più complessa e la scelta appare non più individuale, bensì collettiva, familiare. Decidere di essere inserita in un percorso di protezione potrebbe infatti comportare l'interruzione dei rapporti con la famiglia d'origine ed aggravare il già doloroso distacco con il paese di origine e le proprie radici. L'estrema vulnerabilità della minorenne in quanto tale rende difficile l'accettazione del fatto che i familiari potrebbero essere a conoscenza dell'attività che è costretta a svolgere in Europa, come dimostrato dall'ampio numero di ragazze non ancora diciottenni che preferisce raggiungere i propri trafficanti nella convinzione di non essere state ingannate dai propri genitori o familiari.

L'approccio alla vittima di tratta diviene così cruciale. Per l'operatore che informa una giovane, porsi in contrapposizione con la famiglia d'origine potrebbe essere causa di un ulteriore trauma, con una conseguente chiusura della persona, già provata dalle condizioni del viaggio e spinta a partire dalla necessità

²⁴ Nel 2016 sono giunti in Italia via mare 37.551 cittadini nigeriani, di cui 11.009 donne e 3040 minori non accompagnati, di cui moltissime ragazze adolescenti (fonte: Ministero dell'Interno).

di provvedere al sostentamento dei propri cari. In questi casi l'OIM suggerisce di fornire comunque alla minore tutti gli elementi necessari affinché sia lei stessa a mettere in dubbio la promessa familiare e a decidere autonomamente del proprio progetto di vita, fermo restando l'obbligo di segnalazione alla Procura per i Minorenni in caso di presenza di reati a danno di minori.

4.2 Vittime di violenze sessuali durante il viaggio

Ulteriore elemento in evoluzione è legato al viaggio e alle condizioni di sicurezza nei paesi di transito. L'OIM ha infatti constatato che il controllo delle vittime di tratta da parte dei trafficanti durante la loro permanenza nei paesi di transito è reso difficoltoso dalla situazione di instabilità in cui questi Stati versano. Si fa riferimento in particolare alla Libia, ultima tappa prima della traversata via mare, dove le vittime di tratta rimangono in attesa di imbarcarsi, insieme agli altri migranti, per un periodo variabile. Se in passato i trafficanti riuscivano a sorvegliare le loro vittime, nell'ultimo anno, a causa di tale instabilità e dell'aumento di gruppi di ribelli, non è possibile nemmeno per i trafficanti avere un controllo totale della situazione. Da ciò deriva l'aumento dei casi di violenza sessuale perpetrati da soggetti non legati alla rete della tratta ai danni delle donne e minori e di conseguenza un aumento dei casi di donne che arrivano in Italia in stato di gravidanza.

Dalle testimonianze raccolte si è potuto accertare che è possibile che una vittima che sbarca in Italia in stato di gravidanza sia successivamente ri-trafficata. Infatti, la *madame*, venuta a conoscenza della gravidanza della vittima, può decidere di 'abbandonarla' in Libia, considerato il grande ostacolo al lavoro, e quindi al pagamento del debito contratto, che la gravidanza rappresenta per i trafficanti. In alcuni casi le ragazze vengono vendute dalla loro *madame* che si trova in Europa ad una in Libia, che le costringerà ad interrompere la gravidanza e a lavorare in una casa chiusa in Libia. In molti altri casi invece le ragazze incontrate si sono viste costrette ad affidarsi ad un diverso trafficante, disposto a provvedere al loro sostentamento in Libia ed eventualmente alla traversata dalla Libia all'Italia. La vittima, quindi, viene sottoposta dalla nuova *madame* ad un secondo rito voodoo e talvolta costretta a prostituirsi anche durante la gravidanza. Nei casi più gravi, una volta sbarcata in Italia, la vittima verrà comunque costretta ad interrompere la gravidanza, normalmente non attraverso i canali ufficiali ma attraverso l'ingestione di particolari medicinali, quale condizione per iniziare a prostituirsi, una volta prelevata dal centro di accoglienza in cui è ospitata. Se la 'medicina' non ha effetto oppure se la gravidanza è in stato avanzato, la trafficante provvede a far abortire la vittima con l'utilizzo di strumenti invasivi che potrebbero mettere a rischio la vita della donna. In alcuni casi la gravidanza è un fattore che facilita la comprensione dello stato di vittima e la decisione di sottrarsi all'organizzazione criminale.

4.3 Vittime affette da malattie psichiche o fortemente traumatizzate

L'OIM ha constatato l'arrivo di casi di vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale con patologie, talvolta serie, di carattere psichico, che richiedono l'intervento immediato di personale sanitario specializzato. Si tratta di situazioni eccezionali di vulnerabilità che non devono essere confuse con gli stati di ansia indotti dal timore della violazione del rito voodoo cui è stata sottoposta la vittima, ma devono essere comunque evidenziate, in quanto forniscono un quadro sempre più drammatico della brutalità con cui giovani donne, e a volte bambine, sono trafficate verso l'Europa.

Si segnalano inoltre alcuni casi di allucinazioni che colpiscono donne o minori accolte nei centri di accoglienza, che riferiscono di una presenza maschile nella stanza durante notte (riferiscono di vederla accanto al letto lo sciamano che le ha sottoposte al rito voodoo in Nigeria), o ancora dichiarano di sentirsi soffocare per mano di qualche spirito.

4.4 Vittime di tratta di altre nazionalità

Parallelamente al numero crescente di donne di nazionalità nigeriana, l'OIM sta da ultimo monitorando l'arrivo sempre più numeroso di adulte e minori provenienti dal Mali, Costa d'Avorio e Camerun, che generalmente dichiarano di essere fuggite dal proprio paese d'origine per sottrarsi a matrimonio forzato o cerimonie di infibulazione, ma che frequentemente lasciano il centro dove sono ospitate al fine di raggiungere connazionali, in prevalenza donne, residenti in Italia o in Europa (soprattutto in Francia). Spesso dichiarano di non aver pagato il viaggio né di aver contratto alcun debito.

Alla luce degli indicatori dell'OIM, si ritiene che si possa trattare di potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, seppure i casi ad ora accertati non siano di elevate dimensioni, ma per tale ragione devono essere informate sui rischi connessi alla tratta e ai meccanismi di protezione previsti dall'ordinamento giuridico italiano ed europeo. In diversi casi le donne in questione hanno dichiarato di essere già state costrette alla prostituzione in Libia, a volte da cittadini nigeriani, con modalità del tutto simili a quelle utilizzate per le donne nigeriane.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Nell'ambito delle attività progettuali condotte nei luoghi di sbarco e nei centri per migranti, come già sottolineato in precedenza, l'OIM ha potuto rilevare un aumento non solo dei numeri delle vittime di tratta, potenziali o accertate, ma anche dell'utilizzo da parte delle organizzazioni criminali di metodi di reclutamento e di assoggettamento sempre più brutali e violenti, che vedono frequentemente un coinvolgimento se non addirittura la complicità delle famiglie di origine, e l'approfittamento delle vulnerabilità sociali, economiche, culturali e addirittura sanitarie delle vittime stesse. Per questa ragione oltre a una panoramica sui dati degli arrivi e sui numeri delle persone assistite, si è scelto in questa edizione del rapporto di fornire una panoramica delle storie delle vittime di tratta incontrate dal personale dell'OIM, per contribuire ad accrescere la consapevolezza sui vissuti di quante arrivano in Italia ed in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.

Lo sfruttamento sessuale rappresenta nella maggioranza dei casi lo scopo ultimo di questa forma di schiavitù, in cui le persone, spesso giovani donne se non addirittura ragazze appena adolescenti, sono considerate merce da utilizzare nel mercato del sesso.

È urgente che all'analisi dei dati relativi al fenomeno della tratta e delle modalità con cui le vittime sono condotte in Italia ed in Europa, si affianchi una riflessione sul mercato cui sono destinate e sulla domanda, evidentemente in crescita, di prestazioni sessuali a pagamento.

Lo sfruttamento sessuale comporta abusi e violenze fisiche e psicologiche estremamente gravi e dalle conseguenze durature, che rendono necessari interventi mirati per consentire alle vittime di superare i traumi subiti, ritrovare la fiducia in se stesse, nelle istituzioni e nelle persone che le circondano.

Una prestazione sessuale pagata 10 euro in una strada di una grande o piccola città italiana o europea, ha costi umani e sociali incalcolabili. Combattere il fenomeno della tratta di esseri umani significa pertanto comprendere e contrastare le forme di sfruttamento cui le vittime sono destinate, e stimolare una riflessione dell'intera società su tali forme di sfruttamento al fine di diffondere una sempre maggiore consapevolezza sulla condizione delle vittime, e su cosa significhi in molti casi acquistare una prestazione sessuale a pagamento.

È quindi con favore che l'OIM ha accolto l'adozione del Piano Nazionale Anti tratta²⁵ che fra le diverse linee di intervento prevede anche attività di comunicazione e sensibilizzazione fra cui "iniziative di nelle scuole di

²⁵ Il Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e lo sfruttamento 2016-2018 (PNA), adottato dal Consiglio dei Ministri il 26 febbraio 2016, prevede che l'azione di contrasto alla tratta ed allo sfruttamento si articoli in 4 direttrici volte al

I e il grado e nelle università affinché i giovani, e particolarmente i maschi siano attenzionati al problema del modello sociale in cui sono inseriti i rapporti tra i sessi”.

In ragione di queste considerazioni e di quanto descritto nel presente rapporto, l’OIM desidera formulare o ribadire²⁶ una serie di raccomandazioni e proposte rivolte alle istituzioni competenti al fine di rispondere in modo strutturale e complessivo al preoccupante aumento degli arrivi via mare di vittime di tratta:

1. l’OIM ha accolto con favore l’adozione del Piano nazionale Anti tratta che si articola secondo le priorità individuate dalla Strategia dell’UE per l’eradicazione della tratta di esseri umani (2012-2016)²⁷, fra cui le iniziative di sensibilizzazione nelle scuole; in tal senso l’OIM ritiene centrale la realizzazione di campagne informative e di sensibilizzazione sul tema della tratta e dello sfruttamento lavorativo rivolte ai giovani nelle scuole e nelle Università;
2. l’OIM esprime il suo apprezzamento per l’adozione da parte del Ministero dell’Interno delle “Linee Guida per le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale per l’Identificazione ed il *referral* delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale” realizzate dalla Commissione Nazionale per il diritto d’Asilo e UNHCR e la formazione degli operatori delle Commissioni territoriali su tali procedure onde garantire l’emersione del fenomeno e la protezione delle vittime nell’ambito della procedura per il riconoscimento della protezione internazionale;
3. l’OIM sottolinea la necessità di rafforzare i meccanismi di protezione attraverso i progetti finanziati dal Dipartimento per le Pari opportunità aumentando in generale il numero di posti disponibili, e in particolare quelli riservati alle vittime di tratta minorenni e con altre vulnerabilità specifiche (psicologiche, sanitarie, etc.), nonché la creazione di luoghi protetti (“case di fuga”) dove trasferire le vittime individuate già al momento dello sbarco così da poterle separare dai loro trafficanti e attivare subito servizi di assistenza specifica;

raggiungimento delle 5 priorità individuate dalla Strategia UE per l’eradicazione della tratta di esseri umani (2012-2016) di cui alla Comunicazione COM (2012) 286 del 19 giugno 2012.

²⁶ Alcune delle raccomandazioni erano già state espresse nel precedente rapporto dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), Progetto Assistenza “Rapporto sulle vittime di tratta nell’ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare, aprile 2014-ottobre 2015”:

²⁷ Il Piano, considerando le quattro direttrici (*prevention, prosecution, protection, partnership*) è articolato secondo le 5 priorità individuate dalla Strategia UE: A. Individuare, proteggere e assistere le vittime della tratta, B. Intensificare la prevenzione della tratta di esseri umani, C. Potenziare l’azione penale nei confronti dei trafficanti, D. Migliorare il coordinamento e la cooperazione tra i principali soggetti interessati e la coerenza delle politiche, E. Aumentare la conoscenza delle problematiche emergenti relative a tutte le forme di tratta di esseri umani e dare una risposta efficace.

4. al fine di assicurare l'accesso al sistema di protezione previsto dalla normativa vigente è necessario stabilire meccanismi di *referral* efficaci fra i diversi attori coinvolti nell'accoglienza dei migranti e richiedenti protezione internazionale in arrivo via mare, compresi gli operatori delle diverse strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, così da garantire che le vittime di tratta identificate successivamente al loro arrivo siano accolte in strutture adeguate;
5. è necessario coinvolgere i Relatori Nazionali o i Meccanismi Nazionali Equivalenti²⁸ (costituiti in una rete informale dell'Unione istituita dalle conclusioni del Consiglio sull'istituzione di una rete europea di relatori nazionali o meccanismi equivalenti sul traffico di esseri umani del 4 giugno 2009²⁹), al fine di prevedere azioni di intervento uniformi e lo scambio di informazioni al fine di assicurare che le vittime di tratta richiedenti protezione internazionale non vengano rimandate in un Paese UE, anche in applicazione del Regolamento Dublino III, in cui possono essere ancora a rischio sfruttamento;
6. al fine di garantire un aggiornamento costante di tutti i soggetti coinvolti, comprese le Forze dell'Ordine, e gli operatori dell'accoglienza, onde assicurare la corretta e tempestiva identificazione delle vittime già al momento dello sbarco e potenziare la capacità di assistenza e protezione delle vittime a livello nazionale, nell'ambito dell'attuazione del "Piano Nazionale d'Azione contro la tratta e lo sfruttamento 2016-2018", l'OIM desidera promuovere un programma di *capacity building* rivolto ai diversi attori interessati nella gestione dei flussi migratori, e a tutti i soggetti che a diverso titolo sono chiamati a rispondere al fenomeno della tratta di esseri umani e dello sfruttamento, sia in termini di assistenza diretta alla vittime, che di prevenzione e di contrasto del fenomeno;
7. Le vittime di tratta sono fra le categorie che, secondo la Direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato, dovrebbero beneficiare di misure speciali di protezione³⁰. È inoltre importante ricordare che- laddove siano richiedenti protezione internazionale- le vittime di tratta sono fra le categorie definite vulnerabili dalla normativa italiana ed europea, con particolare riferimento per quanto riguarda le misure di accoglienza.

²⁸ Ai sensi dell'art. 7 del D.IGs. 4 marzo 2014, n. 24 "Attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime, che sostituisce la decisione quadro 2002/629/GAI" il Dipartimento Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri è identificato come Meccanismo Equivalente in Italia.

²⁹ Di cui al considerando 27 della Direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI.

³⁰ Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.